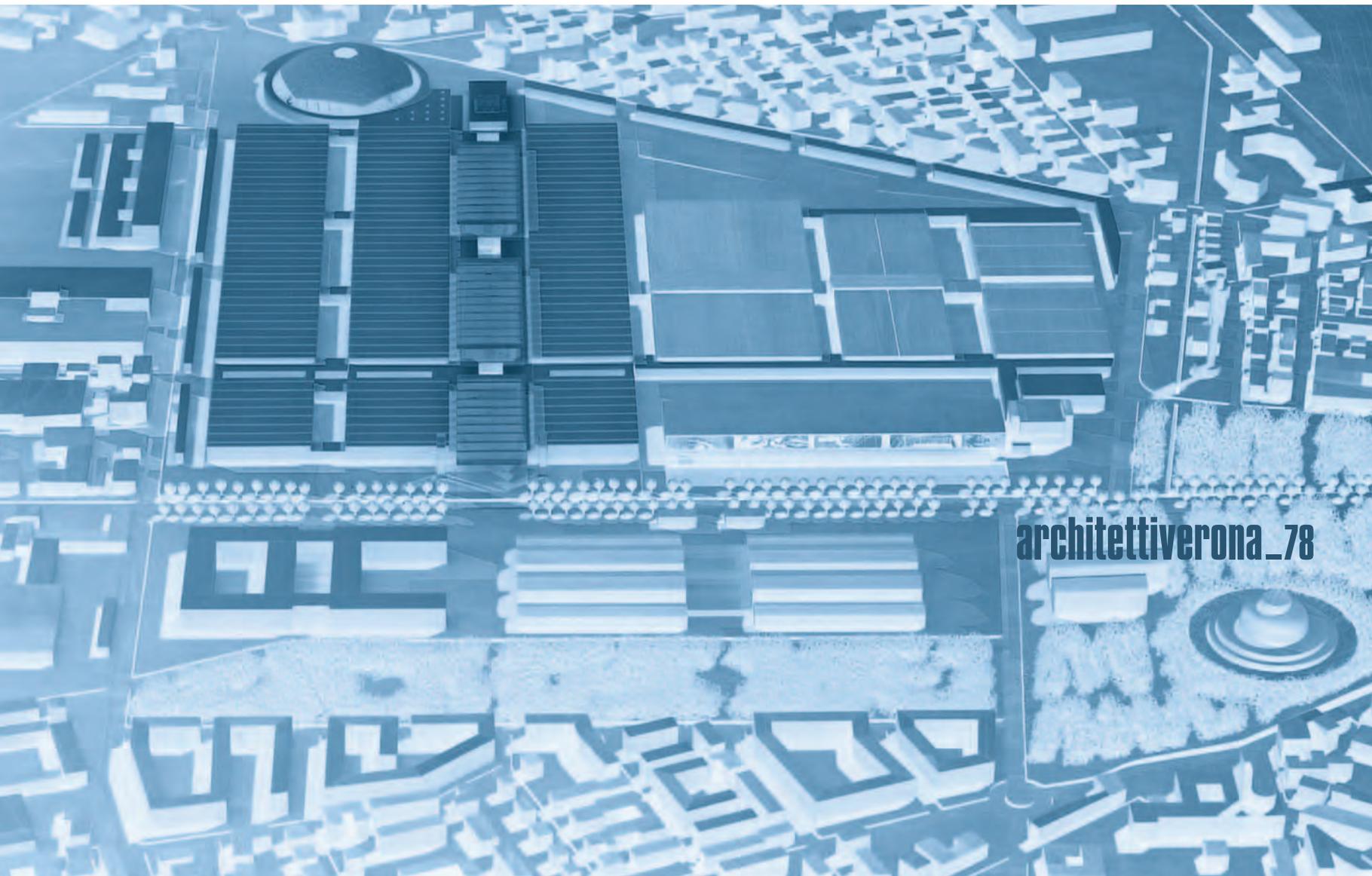


nuova fiera di verona_ un progetto di volkwin marg: g.m.p. von gerkan marg und partner

grottesco padano: un dialogo con giancarlo carnevale nuovo preside iuav_ giovani architetti: nuovi bar a verona 2_ mercato delle ciliege a marcellise_ alessandro tutino: sul concorso di illasi_ anfone zeto: tre domande a margherita petranzan_ continuità e trasformazione: colloquio con volkwin marg

architettiverona rivista quadrimestrale sulla professione di Architetto fondata nel 1959 - Terza edizione - Anno XV n. 1 gennaio/aprile 2007 - Aut. del Tribunale di VR n. 1056 del 15/06/1992 Poste Italiane Spa, spedizione in A.P. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1, comma 1, DCB Verona - Contiene I.R.



architettiverona_78

ORDINE
degli
ARCHITETTI
PIANIFICATORI
PAESAGGISTI
CONSERVATORI
della provincia di
VERONA

CONSIGLIO DELL'ORDINE

Presidente: Arnaldo Toffali

Vicepresidente: Paola Bonuzzi - Segretario: Enrico Savoia

Tesoriere: Giancarlo Franchini

Consiglieri: Filippo Bricolo, Vittorio Cecchini,

Gian Maria Colognese, Stefania Emiliani, Susanna Grego,

Raffaele Malvaso, Andrea Mantovani,

Stefano Olivieri, Paola Ravello, Paola Severoni, Paola Tosi

La riforma delle professioni intellettuali

Il tema del riordino delle professioni intellettuali risulta di difficile comprensione non solo per i cittadini, ma anche per gli addetti ai lavori e per gli stessi professionisti interessati, considerato l'immenso labirinto di proposte, di idee e opinioni che hanno caratterizzato fino ad oggi l'impegno di tutti i partiti politici presenti in parlamento nel lungo iter che attende la riforma.

Ciò che appare chiaro a tutti è che il settore dei servizi professionali "non è cosa di poco conto" rappresentando un universo di circa 5 milioni di persone appartenenti a professioni regolamentate e non regolamentate e che rappresenta una quota pari a circa il 20% del pil nazionale.

Partendo dall'assunto che *le professioni intellettuali incidono su valori primari come la salute, la giustizia, la sicurezza, il paesaggio, ecc.*, è altrettanto indiscutibile che le stesse hanno anche "un ruolo essenziale per la coesione sociale", e pertanto *non possono essere assoggettate a mere logiche economiche e quindi assimilate ai servizi di impresa.*

La direttiva europea 36/05 approvata dal parlamento europeo nel giugno 2005, riconosce la peculiarità delle professioni intellettuali nei confronti delle attività di servizi, definendo in modo specifico la "professione intellettuale" di "interesse generale" come *attività il cui accesso ed esercizio sono subordinati in forza di norme legislative, regolamentari, o amministrative dei singoli Stati membri, al possesso di determinati requisiti formativi ed al superamento di una valutazione positiva degli stessi.*

L'esigenza di individuare la natura e il ruolo da assegnare alle professioni e alle loro Organizzazioni, pubbliche e private, a garanzia del cittadino e a tutela degli interessi generali e collettivi connessi con l'esercizio delle professioni intellettuali, il carattere transnazionale dei mercati, impone il conseguimento

in tempi ravvicinati di livelli e di standard di innovazione dell'intero sistema del settore. La riforma è urgente, nell'interesse non solo dei professionisti ma del sistema paese, e deve essere vista come un passo avanti verso la modernizzazione del paese. Non serve ai professionisti italiani una legge di riforma che si limiti a un riassetto degli ordini e legittimi le associazioni, ma "serve una legge che consenta di valorizzare il capitale umano di conoscenza e competenza di cui i professionisti sono portatori in piena libertà ed autonomia intellettuale e organizzativa". Le finalità e gli obiettivi prioritari della riforma delle professioni intellettuali, sono state individuate nel documento consegnato nella giornata della manifestazione del 12 ottobre 2006 a Roma dal comitato unitario delle professioni (CUP) al Presidente del Consiglio dei Ministri On. Romano Prodi, e più precisamente:

- garantire e tutelare gli interessi generali e collettivi connessi con l'esercizio delle professioni intellettuali;
- valorizzare il ruolo della professione e dei professionisti, quali primaria risorsa, economica e sociale, del sistema Paese;
- garantire la qualità della prestazione professionale, ridurre le asimmetrie informative e assicurare condizioni di offerta che rendano effettivo il diritto di scelta del cliente;
- potenziare la competitività dei professionisti sui mercati interni e transnazionali;
- promuovere le condizioni che rendano effettivo il diritto al lavoro, con particolare riferimento ai giovani;
- favorire iniziative dei professionisti e delle loro organizzazioni per lo svolgimento di attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà.

In data 1 dicembre 2006 il Consiglio dei Ministri ha approvato il disegno di legge delega per *"la riforma degli Ordini professionali e di accesso alle professioni"* messa a punto dal Ministro della Giustizia Mastella. Il disegno di legge in otto articoli affronta: i meccanismi di libero accesso alle varie professioni; l'eliminazione dei vincoli territoriali nell'esercizio dell'attività; la libera concorrenza e la possibilità di effettuare pubblicità dell'attività professionale; l'abolizione dell'obbligo di tariffe minime; la riduzione del numero degli ordini, albi e collegi professionali favorendo l'accorpamento di gruppi professionali omogenei; l'obbligo del professionista di sottoscrivere un'assicurazione per i danni che potrebbe causare all'utente; la previsione di un limite massimo di dodici mesi per i tirocini professionali con la previsione di un "equo compenso"; la riforma dell'esame di Stato per l'accesso alle professioni regolamenta-

te. Molte le perplessità sollevate sul disegno di legge dal comitato unitario delle professioni (CUP), innanzitutto per il mancato confronto e concertazione promessa, ma in particolare sul contenuto e sull'esiguo numero di articoli con i quali si intende disciplinare una materia così complessa come quella delle professioni. Delle quattro versioni presentate rispettivamente il 10 ottobre, il 9 novembre, il 20 novembre ed il 1 dicembre quella approvata il 1 dicembre dal Consiglio dei Ministri sembra la peggiore, in particolare perché, rispetto al testo diffuso il 10 ottobre 2006, è scomparsa senza più riapparire nei successivi aggiornamenti la definizione di "professione intellettuale".

Altrettanta preoccupazione desta rispetto alla prima "apprezzata" versione, il testo relativo alla pubblicità nella successiva formulazione laddove viene eliminato ogni riferimento al "decoro dell'esercizio professionale" ma introducendo soprattutto la pubblicità sul prezzo, equiparando di fatto la prestazione intellettuale a "prodotti tipici dell'attività di impresa".

Il CUP ha deciso "di scendere in campo" per raccogliere le 50 mila firme per presentare al parlamento una proposta di legge di iniziativa popolare composta da trentotto articoli.

Non mancano tuttavia gli apprezzamenti al disegno di legge approvato, di coloro che considerano inutili "le proteste della categoria sulla difesa di posizioni ormai anacronistiche", che invece "avrebbe dovuto affrontare in maniera diversa il dialogo con il legislatore".

È sicuramente condivisibile intervenire su tirocinio, formazione permanente, democrazia interna e controllo deontologico, rinnovando fortemente gli Ordini, facendone non "una corporazione a difesa dei propri iscritti" ma una sorta di "certificatori di qualità" dei professionisti a garanzia degli utenti, così come per le professionalità che "l'evoluzione socio economica ha fatto crescere fuori dagli Ordini", anziché abbandonarle a se stesse senza regole è preferibile organizzarle in associazioni legittimate a ottenere riconoscimento pubblico.

Appare tuttavia *criticabile la retorica della liberalizzazione usata in un settore ove la concorrenza è già presente e l'indice di affollamento degli albi è già decisamente superiore alla media europea.*

Dal 15 febbraio sono iniziate le audizioni dei soggetti interessati con le commissioni congiunte giustizia e attività produttive della camera, per le osservazioni al disegno di legge. Rimaniamo in attesa dell'esito delle audizioni nella speranza di ottenere i miglioramenti auspicati.

Il Presidente
ARNALDO TOFFALI

anno 2007

architettiverona_78

Editore
Ordine degli Architetti Pianificatori, Paesaggisti
e Conservatori della provincia di Verona

Redazione
via Oberdan, 3 - 37121 Verona
tel. 045 8034959 - fax 045 592319
architetti.verona@libero.it

Direttore responsabile
Arnaldo Toffali

Editor
Filippo Bricolo

Redazione:
Dario Aio, Andrea Benasi, Berto Bertaso,
Nicola Brunelli, Laura De Stefano,
Sabina Malavasi, Lorenzo Marconato,
Alberto Vignolo, Alberto Zanardi

Questo numero è stato curato da:
F. Bricolo, A. Vignolo, L. Marconato

Si ringraziano per la preziosa collaborazione:
Anna Maritano, Clemens F. Kusch,
Robert Friedrichs (GMP)

Concessionaria esclusiva per la pubblicità:
Promoprint Verona - Stefano Carli - tel. 335 5984516
fax 045 8589140 - info@promoprintverona.it

Stampa
Cierre Grafica - via Ciro Ferrari, 5
Caselle di Sommacampagna (Verona)
tel. 045 8580900 fax 045 8580907
grafica@cierrenet.it - www.cierrenet.it

Gli articoli e le note firmate esprimono l'opinione degli Autori,
e non impegnano l'Editore e la Redazione del Periodico.
La rivista è aperta a quanti, Architetti e non, intendano offrire
la loro collaborazione. La riproduzione di testi e immagini
è consentita citando la fonte.

- 7 editoriale
- 9 ultima uscita verona sud
patologie e promesse
della città immobile
Filippo Bricolo
- il progetto**
- 12 nuova fiera di verona:
il progetto
Volkwin Marg
- 22 nuova fiera di verona:
la realizzazione
Clemens F. Kusch
- 30 oltre il recinto.
opportunità e limiti
dell'organismo fieristico
Alberto Vignolo
- 34 tra il dire e il fare:
l'evoluzione del linguaggio
e le incognite della realizzazione
Lorenzo Marconato
- 38 fiera...mente a confronto
Nicola Brunelli
- i progettisti**
- 42 continuità e trasformazione.
dialogo con volkwin marg
a cura di F. Bricolo, L. Marconato,
A. Vignolo
- 48 g.m.p. a borgo trento,
un ospedale senza limiti
Nicola Brunelli, Alberto Zanardi
- 54 von gerkan, marg und partner
Anna Maritano
- odeon**
- 58 sul *realismo tragico*
di Giancarlo Carnevale
- 59 nuovi bar a verona 2:
caffè anselmi
in piazza delle erbe
- 61 un progetto differito:
aldo rossi a montecatini terme
- 61 mercato delle ciliegie
a marcellise
- 63 attualità dello spazio pubblico:
un progetto per illasi
- 64 le mura e i forti di verona.
itinerari e percorsi
- 65 restauro di porta san giorgio
- forum per l'architettura di qualità**
- 70 tre domande fondamentali
a margherita petranzan
a cura di Nicola Brunelli
- 74 le piazze di illasi
Alessandro Tutino
- 78 grottesco padano, un dialogo
con giancarlo carnevale
a cura di Filippo Bricolo

ultima uscita verona sud patologie e promesse della città immobile

Filippo Bricolo

Verona non ha mai amato l'architettura moderna. Ogni volta che ha potuto eluderla, l'ha fatto senza tentennamenti, le poche volte che ha dovuto accettarla, ha operato senza cuore e sbrigativamente. Le rivalutazioni di alcuni momenti o di figure significative sono arrivate solo a distanza di anni, dopo che la consolatoria polvere dell'abitudine aveva sortito il suo effetto.

Fisicamente chiusa da mura ben definite e arroccata in ancora più chiari e compiaciuti confini culturali, la città scaligera, ha sempre guardato di sottocchio i manifesti enfatici dei modernisti e degli innovatori. Tutto il novecento veronese è stato segnato da un atteggiamento di forte contrasto nei confronti dell'innovazione architettonica. Questo atteggiamento, sotto il profilo della ricerca, ha determinato l'isolamento della città ed il suo progressivo allontanamento dalle esperienze più significative del secolo della macchina.

Ma l'arretratezza di Verona non è stata una conseguenza indesiderata. Se di ritardo si può parlare si tratta di un ritardo voluto, un frutto prezioso coltivato meticolosamente da una società

preparata e attenta, che ha saputo consolidare la sua arretratezza nel moderno mentre poneva, sapientemente, le basi per la beatificazione del suo centro storico.

Bella Verona antica, di una bellezza voluta e cercata, piena di uno splendore retorico talmente convincente che, se qualcuno non conoscesse il suo lato oscuro, potrebbe quasi emozionarsi al primo sguardo.

Ma l'apollinea Verona, indiscusso e contraddittorio monumento all'incanto e all'immobilismo, non è immune dalle barbarie. Basta fare un gita fuori porta e l'incantesimo finisce ben presto per perdersi nell'anarchica e spregiudicata architettura dei quartieri esterni. Qui, in agguato, ci attendono le periferie, creature avidi e feroci capaci di riproporre ampliati e distorti tutti i lati negativi della modernità.

Verona, nei confronti dell'architettura moderna, è quindi protagonista di due opposti e altrettanto pericolosi fraintendimenti: quello della sua negazione programmatica e acritica e quello del suo imbarbarimento feroce e cinico. Il primo è stato eletto, nel tempo, a sta-

tuto ontologico dello sviluppo e della conservazione del centro storico e il secondo si è espresso nell'*housing* deprimente ed illogico della periferia suburbana.

Queste due posizioni, fondano la loro diversità, su una comune radice ideologica: il credo nell'improprietà dell'architettura moderna e la sua conseguente sfiducia nella figura dell'architetto contemporaneo. È per questi motivi che Verona non ha mai concluso e forse nemmeno aperto una riflessione seria e attenta sull'architettura post-ottocentesca.

Anche le opere più provocatorie e avanzate di Cecchini o di Cenna non hanno determinato dibattito o discussioni accese e su di esse non si sono mai compiuti dei seri lavori di indagine critica.

Ma Verona non è stata avara solo con i suoi professionisti.

Passando in rassegna la sua storia recente e valutando gli innesti realizzati da importanti architetti, il bottino appare magro. A ragione si potrebbe parlare di un fallimento del moderno punteggiato da pochi e autentici capolavo-

ri (i due gioielli scarpiani), da alcune realizzazioni controverse (le due opere di Nervi, la pavimentazione di Boris Podrecca) e da scelte di eccellenza ma attuate, pur sempre, in rassicurante continuità con azioni già testate vedasi l'affidamento a Tobia Scarpa del progetto per il nuovo centro espositivo al Cortile del Mercato Vecchio.

Sintomaticamente, molti progetti che prevedevano la trasformazioni di luoghi strategici della città sono rimasti sulla carta, a volte confinati in un limbo, come il misterioso progetto di Chipperfield per l'Arsenale, altre volte abbandonati per sempre. Si è trattato di occasioni perdute, di progetti di qualità che è utile ricordare: il parcheggio di Natalini all'ex-gasometro, il parco di Rudi alla "Spianà", il progetto sempre di Rudi con Perbellini e Bruno per il teatro romano e l'area collinare di San Pietro, la biblioteca per l'Università su disegno di Purini e Thermes, i due progetti di Giò Ponti per il tribunale di Verona e il Ponte della Vittoria, gli intriganti disegni di Rossi per Veronafiere, tutte opere già evidenziate in un felice numero di *architettiverona* a cui

si rimanda (Av 35 a cura di Fiorenzo Meneghelli).

Qualcuno potrebbe osservare che questa crisi di rigetto della modernità, abbia salvato Verona permettendole di sviluppare riflessioni più attente sulla sua crescita. Qualcun'altro, alla ricerca dei motivi di tale atteggiamento, potrebbe osservare che questi fattori di cautela siano in fondo propri dell'anima stessa della città, gelosa del proprio primato storico e quindi sempre restia a concedersi ai riti pagani della libertà espressiva o alle intuizioni del singolo. Qualcun'altro ancora potrebbe sostenere che aver bloccato l'immissione di soluzioni nuove abbia costretto i progettisti locali a pratiche incestuose che hanno generato esempi di scarsa qualità i quali, ripetuti e variati, hanno poi determinato quel mediocre stile comune che costituisce l'immagine poco gratificante delle nuove espansioni urbane. Ma le osservazioni possibili sul difficile rapporto tra Verona e la modernità sono molte altre. Appare infatti giustificato anche l'inveire di coloro i quali parlano di città imbalsamata, incapace di confrontarsi con l'attualità

che, con una scelta retrograda, decide di affidare ad un pur abile regista cinematografico il riassetto della sua piazza più importante. Una scelta inopportuna ed incomprensibile che da sola potrebbe compiutamente riuscire a descrivere tutta la sfiducia che la società veronese ha sempre riposto nei confronti della figura dell'architetto e dell'architettura stessa. Ma l'arroganza di chi ha accettato l'incarico senza poi accettare le critiche è superata, nel dubbio gusto, solo dal risultato stesso del progetto che trasforma una città, proiettata ambiziosamente verso le sfide del nuovo millennio, in una scenografia tutta frizzi e lazzi che piacerà molto ai nostri visitatori d'oltralpe ma che farà girare nella tomba quel loro antenato che pensava di aver per sempre estirpato il male scrivendo della natura delittuosa dell'ornamento. Stupisce che chi plaude il regista decoratore plauda, senza imbarazzi, anche il buon Tobia Scarpa che assai più saggiamente si è provato a demolire gli assurdi decori del Boito.

È in questo clima di insondabile incertezza culturale, di storica negazione della

modernità e di mancata riflessione sulla sua lezione che Verona, una volta superati gli scogli insidiosi della politica, si troverà ad affrontare una delle più grandi operazioni urbanistiche ed architettoniche dell'attuale scenario italiano.

A Verona Sud i nodi non risolti dall'uscante amministrazione cittadina arriveranno drammaticamente sui tavoli della prossima insieme a quelli di un ritardo culturale che è sempre più necessario sanare.

Con i suoi 2 milioni 200 mila metri quadrati di aree in trasformazione, il tanto atteso quanto differito grande cantiere del Cardo, sarà il luogo dove questo rapporto controverso tra la città e la sua modernizzazione giungerà prima o poi al suo definitivo ed inevitabile epilogo.

Le insidie sono molte. Paolo Portoghesi, in un suo lucido editoriale (Abitare la Terra n. 11) eleggeva la torre di Libeskind per Milano, piegata *"in avanti come fosse un paraurti in gomma maltrattato da un'automobile"*, a simbolo del declino della città meneghina. Una città storicamente costruita su di una complessa e collaudata rete di relazioni che, improv-

visamente, incapace di portare avanti il suo magistero, ha preferito tuffarsi nella effimera ebbrezza di una architettura alla moda, basata sul solipsismo auto-propagandista dei progettisti invitati.

Proiettando tutto ciò su Verona le preoccupazioni diventano molte.

Se una città come Milano decide di dimenticare la sua solidissima e sperimentata tradizione urbana e dedicarsi ad una architettura che si confonde con l'arte pubblicitaria cosa potrà succedere a Verona ancora alle prese con una mancata presa di coscienza della sua esperienza nel moderno?

Il Mipim di Cannes, la Fiera che si occupa di presentare ed espone le grandi trasformazioni di aree urbane che si stanno realizzando nel mondo è un punto di osservazione privilegiato per constatare la pericolosità e gli aspetti negativi di questo nuovo modello che a Verona Sud vede i suoi primi risultati nei progetti di Rogers e Bellini. L'ovvia e banale necessità di garantire la visibilità dei singoli interventi, a fronte di grandi investimenti, ha come portato obbligatorio elementi di reale minaccia urbana come la tendenza a costruire nuove isole nelle isole

invece di tentare di ricucire i tessuti, la volontà di scovare sempre nuove e improbabili icone necessarie a garantire la riconoscibilità dell'architetto stilista e quella dell'investitore, l'uso della tecnologia decorativa ed altri tic di quella che è stata giustamente definita una partita di Monopoli globale.

Il problema che dobbiamo tenere presente è che le pedine questa volta non si stanno muovendo su di un tabellone di cartone tra Parco della Vittoria e Viale dei Giardini ma attorno al nostro Viale del Lavoro.

Questo numero di *Architetti Verona* è dedicato alla presentazione della prima opera in costruzione a Verona sud: il progetto per la nuova fiera redatto dallo studio G.M.P. von Gerkan Marg und Partner di Amburgo.

Aspettando che il cielo sopra la ZAI si rassereni è necessario iniziare una intensa fase di riflessione che si concentri sull'identità della nostra città, sulla tradizione della nostra architettura novecentesca e sulla analisi critica delle singole proposte in campo.

A chi verrà auguriamo buon viaggio.

Ultima uscita Verona sud.

nuova fiera di verona: il progetto

Volkwin Marg

committente: Veronafiore

progetto architettonico:
GMP - Von Gerkan Marg und Partner
Prof. Volkwin Marg

collaboratori alla progettazione architettonica:
Arch. Yasemin Erkan, Arch. Robert Friedrichs, Arch. Hauke Huusmann, Arch. Regine Glaser, Arch. Peter Radomski, Arch. Claudia Schultze, Arch. Heiko Thiess, Arch. Mike Berrier, Arch. Massoud Foudehi

coordinamento generale per l'Italia:
Arch. Clemens Kusch - Venezia

progettista delle strutture:
Favero - Milan Ingegneria - Venezia

progettista degli impianti:
Manens Intertecnica - Verona

consulenza progetto del verde:
Land Srl - Milano

staff responsabili del procedimento presso Veronafiore:
Ing. Giorgio Marchi, Direttore dell'Ufficio Tecnico
Arch. Sandro Casali, Consiglio Amministrazione

importo globale dell'intervento:
170.000.000,00 euro (stima preliminare)

dimensione complessiva intervento:
superficie nuovi padiglioni per esposizioni: 116.140 mq.
superficie edifici per eventi: 11.110 mq.
superficie di circolazione: 12.852 mq.
superficie per impianti e magazzini: 24.590 mq.
superficie utile secondaria: 12.402 mq.
superficie nuovi parcheggi: 16.016 posti auto

direttore dei lavori:
Ing. Stefano Malagò

imprese costruttrici coordinate:
Mazzi spa costruzioni generali, Verona
Tosoni spa, serramenti e facciate, Verona
Antonini spa, impianti elettrici, Verona
Gelmini spa, impianti termofluidici, Verona
Cordioli e C., carpenterie metalliche, Verona



1

1. Modello complessivo del masterplan per la fiera di Verona
2. Le esperienze di GMP nei complessi fieristici: fiera di Nanning, Cina (1999-2003/2005)



2

In uno scenario che vede l'Europa impegnata nell'affermazione della propria economia in una situazione di globalizzazione sempre più diffusa, anche le città si stanno attrezzando per consolidare e affermare le loro posizioni come localizzazioni vitali ed attraenti. In questa situazione anche i quartieri fieristici d'Europa si trovano oggi in una situazione inedita di accentuata concorrenza, che in alcuni casi è una vera e propria lotta per la sopravvivenza e devono quindi impegnarsi per il loro sviluppo futuro. La concorrenza fra città fieristiche è in atto già da qualche anno in Germania, il paese con una grande tradizione in questo campo e la più forte presenza di quartieri fieristici in Europa e sta avvenendo attualmente anche in Italia.

Milano ha da poco inaugurato il suo nuovo, immenso quartiere fieristico con una collocazione strategica e vantaggiosa dal punto di vista infrastrutturale e vuole incrementare con nuove manifestazioni la sua già consolidata posizione nel mercato delle fiere in Italia.

Il nuovo quartiere fieristico di Rimini, inaugurato nel 2001, ha dato alla Fiera e alla città un nuovo forte impulso che si

consoliderà ulteriormente con il Nuovo Palacongressi in corso di realizzazione. Abbiamo avuto l'occasione di redigere questi due progetti sulla base delle altre esperienze progettuali per complessi fieristici e congressuali (tra gli altri Lipsia, Hannover, Düsseldorf, Friedrichshafen oltre a Nanning e Shenzhen in Cina) e quindi di maturare la conoscenza dei diversi aspetti che contraddistinguono queste tipologie.

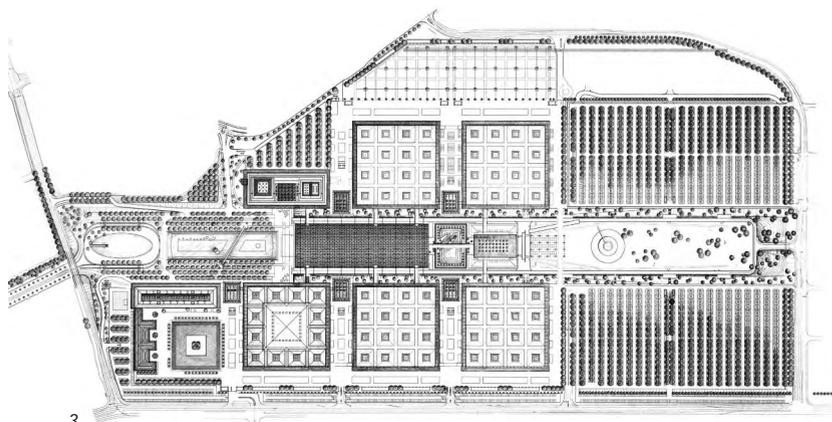
In questo ambito va iscritta la decisione di Veronafiere e della città di Verona di affrontare in maniera propositiva lo sviluppo e la riqualificazione complessiva del quartiere fieristico, cresciuto nei decenni senza un piano unitario, inquadrando la riprogettazione di una struttura così complessa nella riqualificazione e riconversione complessiva dell'area direttamente circostante.

Per Veronafiere si ponevano, come per altri quartieri, l'alternativa di mantenere e sviluppare le manifestazioni radicate a Verona nel quartiere esistente, realizzare un nuovo quartiere in un'area esterna oppure doversi, con il tempo, ritirare dal mercato delle fiere. Nel giugno 2004 siamo stati incaricati di sviluppare uno stu-

dio di fattibilità sulla ristrutturazione, l'ammodernamento e l'ampliamento del quartiere fieristico. Questo lavoro è stato realizzato in costante dialogo con la direzione della fiera ed è stato presentato e discusso al Consiglio d'Amministrazione. Il risultato è stato un Masterplan che prevede l'ampliamento e la riqualificazione complessiva per fasi successive, ognuna delle quali garantisce la continuità del funzionamento dell'attività fieristica. Il progetto interviene sia sulle aree di attuale proprietà della Fiera sia su aree ancora non acquisite, ma destinate dagli strumenti urbanistici allo sviluppo della fiera.

Lo scopo del Masterplan doveva essere la graduale modernizzazione delle strutture, ormai non più adeguate alle esigenze delle manifestazioni, e rafforzare la possibilità di allestire più manifestazioni contemporanee attestata su più ingressi, ma anche il miglioramento delle condizioni generali di visitabilità e "attrattività" del quartiere, nonché la riqualificazione degli ingressi come elemento di identità e riconoscibilità.

Le fiere hanno la funzione della presentazione di prodotti e della informazione



pubblicitaria e questo deve essere fatto innanzitutto in maniera rappresentativa verso l'esterno, verso la città.

In questo senso la riqualificazione e l'ampliamento della fiera che si sviluppa principalmente verso sud, ha come elementi essenziali la realizzazione di due nuovi ingressi ad est e ad ovest, nonché la riqualificazione dello storico ingresso a nord in prossimità della torre uffici.

Le diverse fasi di ampliamento vengono poi integrate con il quartiere esistente con un sistema di percorsi subordinati che collegano i padiglioni esistenti con quelli nuovi al livello del piano terra attraverso una lunga "Mall", un percorso coperto e illuminato naturalmente e una serie di porticati e zone verdi che garantiscono percorsi pedonali coperti e piacevoli. L'ingresso storico a nord, con l'accesso alla torre uffici e al centro congressuale, viene dotato di un nuovo attrattivo piazzale con una ampia vasca d'acqua al di sopra di un possibile parcheggio interrato e porticati per coprire gli accessi. I vani scala laterali della torre uffici vengono trasformati in elementi luminosi che permettono di leggere il logo della fiera da lontano.

Per il grande edificio esistente su Viale del Lavoro viene proposto, al di sopra di un lungo specchio d'acqua riflettente, il rivestimento con un grande e scenografico pannello che, con i suoi 230 m, diverrebbe la superficie unitaria più grande d'Italia per pubblicità. In corrispondenza dell'ingresso nord è poi prevista la sostituzione del padiglione nr. 1 con una padiglione coperto con una volta a botte adeguato per manifestazioni speciali come l'inaugurazione di manifestazioni, mostre e convegni e collegato agli altri padiglioni attraverso percorsi coperti.

Il nuovo ingresso ad est è l'elemento di accesso alla grande Mall, una lunga galleria coperta e colonnata che si iscrive nella tradizione costruttiva italiana, come le Corderie dell'Arsenale di Venezia, che supera in lunghezza. Lungo la galleria si attestano i padiglioni di nuova realizzazione ad un unico livello con dimensioni variabili da 10.000 a 6.000 mq e intersecati da gallerie di servizio su due piani che ospitano i servizi generali quali ristorazioni, uffici, aree commerciali, etc. Per il Vinitaly 2006 sono stati già realizzati due padiglioni e una galleria di servizio per complessivi 20.000 mq. I padiglioni sono

coperti da travi reticolari in acciaio con ampie luci per garantire piena libertà di allestimento e hanno la possibilità di essere illuminati naturalmente oppure, a seconda delle esigenze della manifestazione, essere completamente oscurati.

L'ingresso ovest al quartiere viene contraddistinto da un grande padiglione circolare coperto da una vasta cupola che può essere utilizzato flessibilmente oltre che per le manifestazioni fieristiche anche per eventi politici, di intrattenimento e sportive. Il diametro di 120 m sarebbe maggiore di quello del Palazzo dello Sport di Roma e diverrebbe così un primato costruttivo per l'Italia e l'Europa.

La riqualificazione graduale del quartiere fieristico con i suoi tre nuovi ingressi non deve però essere intesa come intervento isolato, ma necessità della contemporanea riqualificazione di tutta l'area urbana. Le aree commerciali, industriali e produttive dismesse, incluso le aree ferroviarie che si allineano lungo i due lati del Viale del Lavoro, dal casello autostradale sino alla storica cinta muraria, devono essere trasformate in un quartiere verdeggiante con forte rappresentatività lungo un boulevard urbano.

3, 4. Le esperienze di GMP nei complessi fieristici: nuova fiera di Lipsia (1993 – 1995) e padiglioni 8/9 della fiera di Hannover (1998 – 1999)

5. Fiera di Verona: veduta dei primi padiglioni realizzati (foto: Dario Aio)

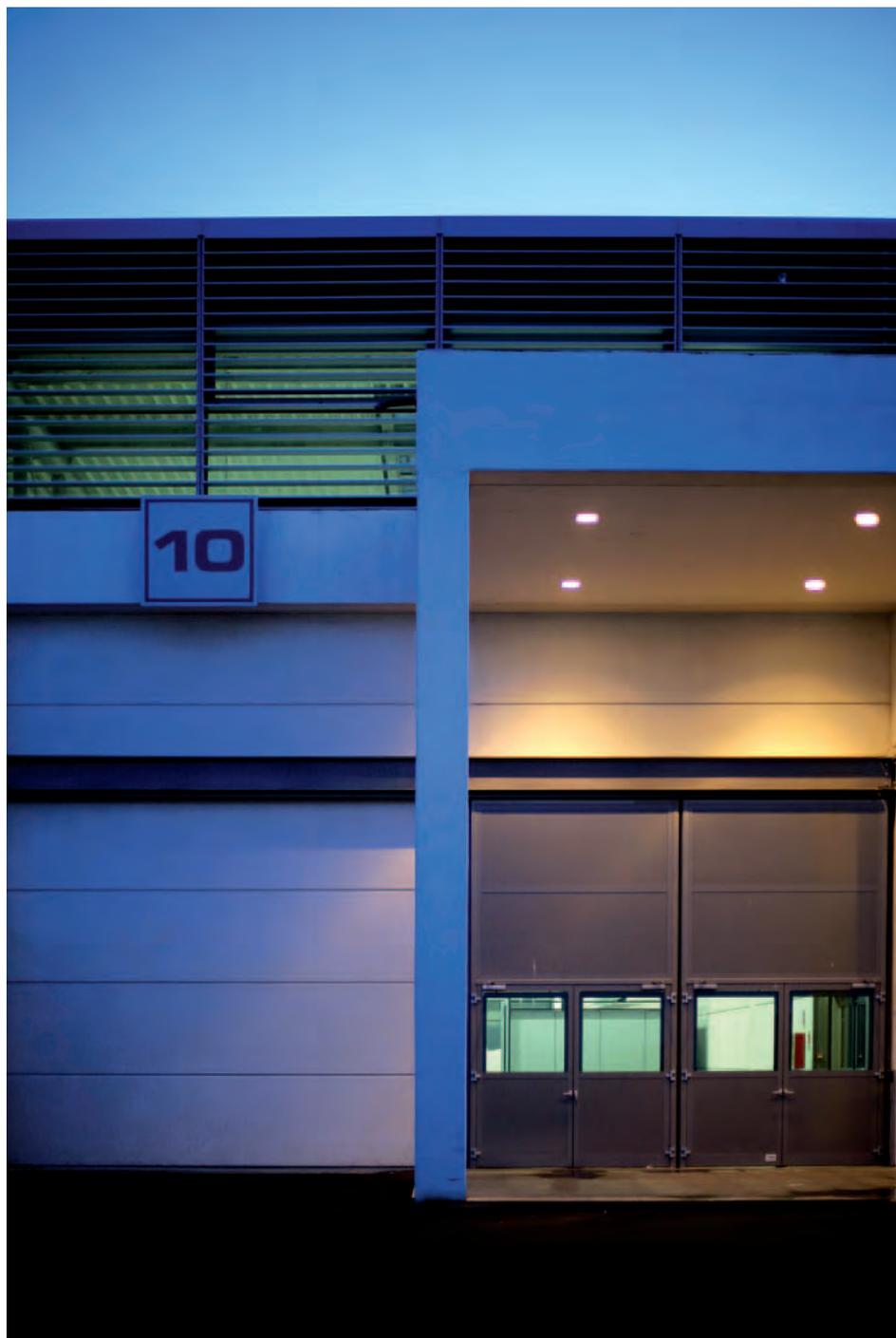
Nelle pagine seguenti:

6. Planimetria generale del masterplan; nel riquadro, lo sviluppo previsto dal progetto definitivo approvato

7, 8. La nuova galleria di ingresso e la riqualificazione del fronte su viale del Lavoro

Il centro storico di Verona, circondato ancora in buona parte dalla cinta muraria storica, è un patrimonio urbano unico in Europa. Riqualificare insieme a Veronafiere anche la principale via di accesso alla città in maniera appropriata, rappresenta una sfida imprescindibile per il futuro della città.

Volkwin Marg, nato a Königsber/Ostproußen nel 1936, consegue la laurea in architettura presso la TU Braunschweig nel 1964. Dal 1965 svolge l'attività di libero professionista insieme a Meinhard von Gerkan, con il quale fonda lo studio von Gerkan, Marg und Partner, occupandosi di svariati progetti a scala edilizia e urbana. Nel 1972 viene chiamato a insegnare alla Freie Akademie der bildenden Künste ad Amburgo e nel 1974 alla Deutsche Akademie für Städtebau und Landesplanung. Dal 1975 al 1979 è Vicepresidente e dal 1979 al 1983 Presidente del BDA Bund Deutscher Architekten (Unione degli Architetti Tedeschi). Dal 1986 è titolare della cattedra di Progettazione Urbana presso l'Università RWTH di Aquisgrana. Nel 1996 riceve il Premio per l'architettura Fritz Schumacher.



5



7



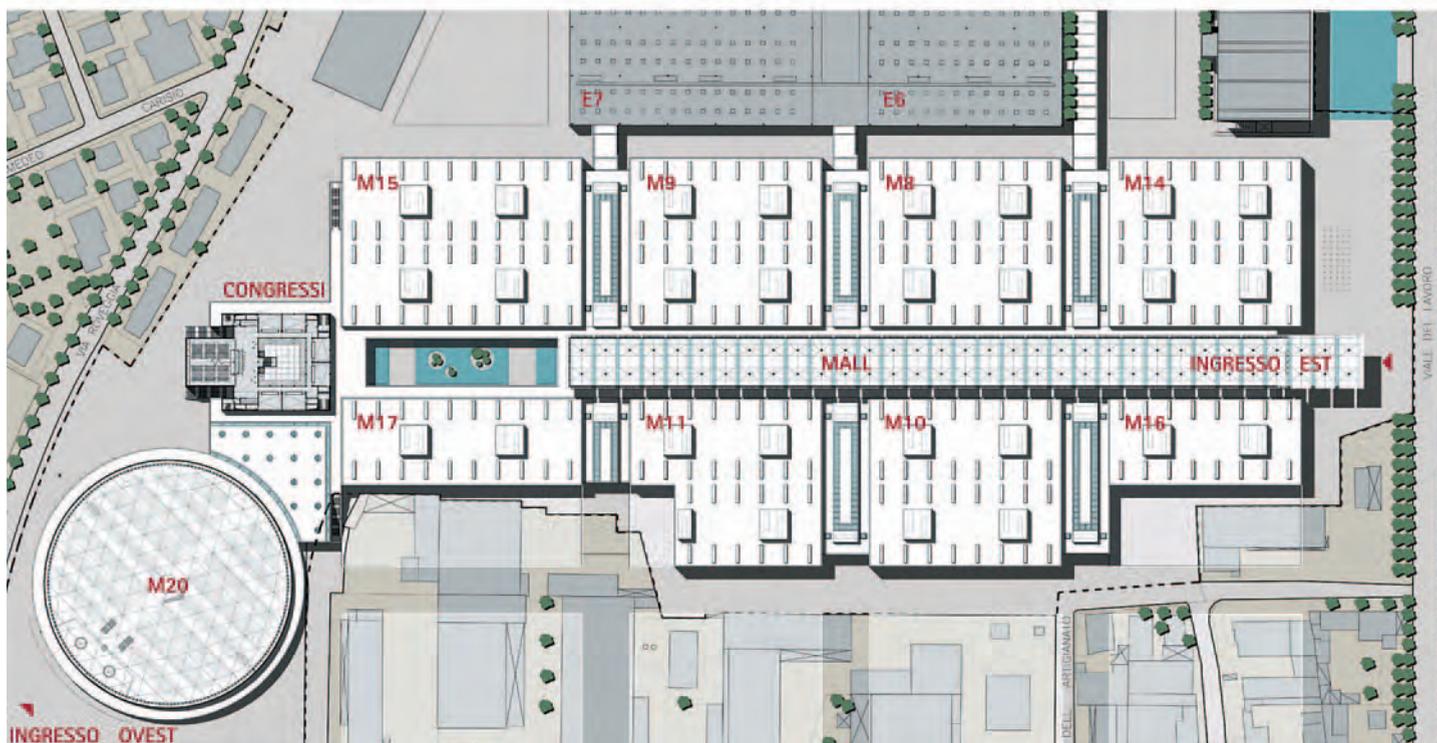
8

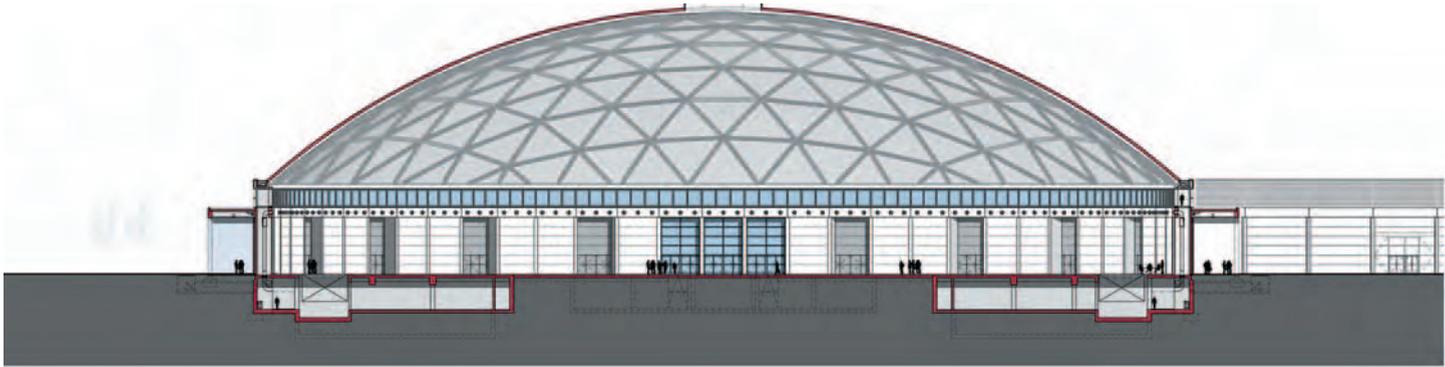
9



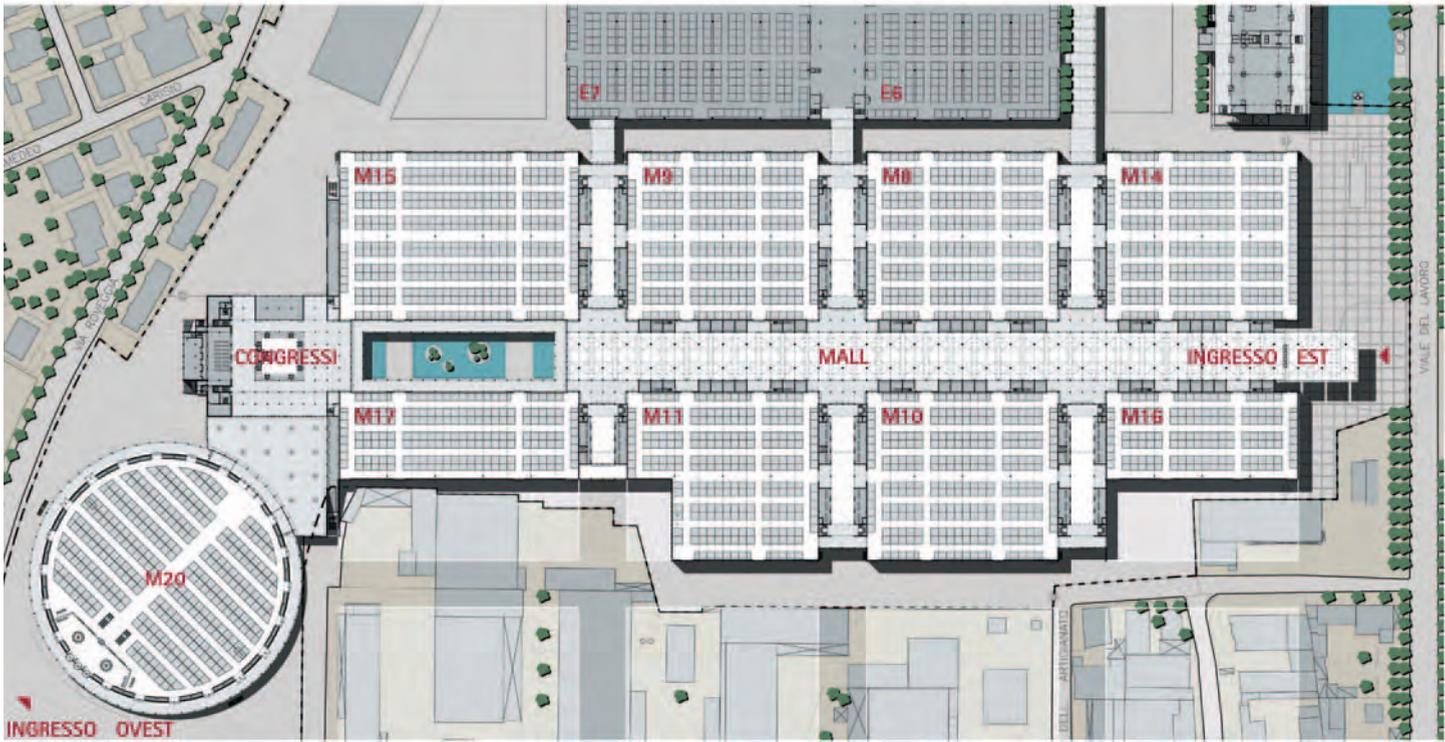
9. Prospetto della nuova galleria di ingresso su viale del Lavoro
10. Progetto definitivo: pianta coperture area nuovi padiglioni
11. Sezione sulla rotonda dell'ingresso ovest
12. Progetto definitivo: pianta piano terra area nuovi padiglioni

10





11



12

13



14



15



16





- 13. Sezione trasversale sui padiglioni e la galleria di ingresso e prospetto interno sul percorso di connessione con i vecchi padiglioni
- 14, 15. Il percorso coperto di connessione con i vecchi padiglioni e l'area dei servizi interposta tra i nuovi padiglioni espositivi
- 16. Sezione longitudinale sulla galleria di ingresso
- 17. Padiglione M1 per esposizioni speciali e incontri

17

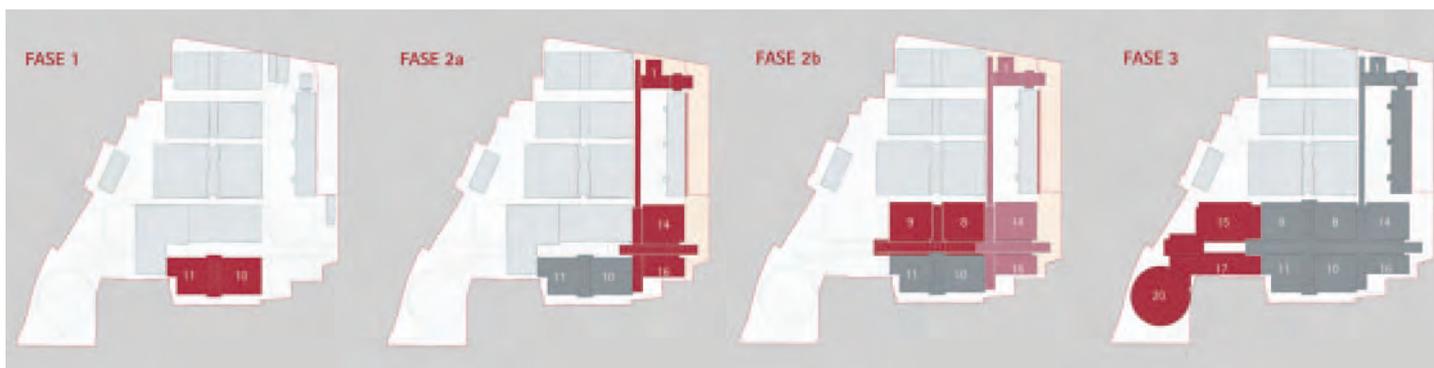


nuova fiera di verona: la realizzazione

Clemens F. Kusch



1



2

Il Masterplan di ampliamento e riqualificazione del quartiere fieristico di Verona prevedeva, fin dalla sua prima impostazione, una realizzazione per fasi. In passi successivi la riqualificazione dovrebbe interessare tutto il comparto della Fiera con la realizzazione di nuovi padiglioni espositivi, di due nuovi ingressi, uno su Viale del Lavoro come punto terminale di una galleria vetrata e uno sul margine sud-ovest in corrispondenza di un grande padiglione circolare oltre alla riqualificazione dell'ingresso nord e del piazzale antistante.

Il vincolo determinante per la programmazione dei lavori è stata la necessità di garantire l'operatività della Fiera durante tutte le fasi di cantiere ed aumentare con ogni fase, anche in caso di sostituzione di padiglioni esistenti, la superficie complessiva dell'area espositiva. Le attività andavano inoltre definite in maniera tale da avere le nuove superfici espositive disponibili per la manifestazione Vinitaly che, per estensione e numero di visitatori, rappresenta la manifestazione più impegnativa che viene ospitata a Verona ogni anno.

Come primo tassello di attuazione del

Masterplan è stata definita, insieme ai tecnici dell'Ente Fiera, la realizzazione di due nuovi padiglioni sul margine sud del comparto Fiera, parzialmente su terreni di nuova acquisizione. Questo primo intervento, realizzato in una zona dove i condizionamenti del cantiere all'attività della Fiera nella sua organizzazione precedente al Masterplan risultavano ridotti, ha rappresentato una sorta di prototipo per la tipologia dei padiglioni che sarebbe stato adottato successivamente anche per la maggior parte delle nuove strutture.

Nelle richieste del committente il padiglione doveva garantire la massima funzionalità mentre la rappresentatività e la nuova immagine architettonica del quartiere fieristico veniva affidata agli altri elementi del Masterplan, ossia alla grande galleria centrale con il nuovo ingresso su Viale del Lavoro e la grande struttura a cupola sul lato ovest.

Oltre allo spazio espositivo era necessario anche uno spazio per servizi di supporto (ristorazione, uffici, servizi generali, servizi igienici) che, nel caso del primo ampliamento, è previsto centralmente tra i due padiglioni in prosecu-

zione della spina di servizi nord-sud già presente nelle strutture esistenti.

Per il padiglione l'esigenza espressa dal committente è stata di avere uno spazio espositivo monoplanare (soluzioni a più livelli sono state scartate a priori per gli elevati costi e i forti vincoli per quanto riguarda la movimentazione sia per l'allestimento sia per i visitatori), superfici espositive possibilmente prive di sostegni intermedi, parziale illuminazione naturale con possibilità di oscuramento e flessibilità nell'uso.

Per quanto riguarda le strutture in elevazione è stato adottato un sistema già sperimentato di pilastri in c.a. con un passo di 12 m e tamponamento in pannelli prefabbricati. Tale soluzione permette tempi di montaggio e un avvio di cantiere veloce. Per la copertura, ipotizzata fin dall'inizio in acciaio, dopo la verifica di diverse alternative, è stato definito il passo strutturale: travi reticolari principali in acciaio con una luce di 42 m e travi secondarie con una luce di 24 m. Tale soluzione appare un adeguato compromesso tra l'esigenza di avere superfici prive di pilastri intermedi possibilmente grandi, un'altezza

1. Padiglioni 10-11: il portico di ingresso all'area dei servizi (tutte le foto: Dario Aio)
2. Le fasi di realizzazione del masterplan
3. Prospetto del portico di ingresso ai padiglioni 10 e 11
4. Sezione verticale delle coperture dei padiglioni con la fascia vetrata
5. Veduta interna di un padiglione a livello della copertura

3



delle travi non eccessiva, costi di realizzazione e una logistica di cantiere adeguati, visti anche gli scarsi spazi a disposizione per movimentazione e lavorazioni a piè d'opera. Per le travi da 42 m è stato infatti possibile l'assemblaggio in officina e il trasporto in cantiere dove potevano essere montate direttamente sulla struttura in c.a.

L'organizzazione planimetrica dei padiglioni fa riferimento ad una maglia espositiva di 4 x 4 m con corridoi di distribuzione larghi 4 m. L'approvvigionamento dei singoli stand avviene attraverso un canale interrato percorribile con passo di 12 m, realizzato con elementi prefabbricati, che si dirama dal piano interrato del corpo centrale dove si trovano i vani tecnici. Tale soluzione è stata privilegiata (al posto della soluzione comunemente utilizzata nei padiglioni fieristici, ossia canali di dimensione ridotta non percorribili all'interno con coperchi continui) per garantire una maggiore flessibilità e velocità di intervento. L'approvvigionamento degli stand può infatti avvenire da parte del personale della fiera in ogni momento indipendentemente dall'atti-

vità di allestimento o disallestimento. L'illuminazione naturale è garantita attraverso lucernari in copertura e una vetrata che corre lungo tutto il perimetro del padiglione da quota +7.50 m a quota +8.25m, ossia in corrispondenza delle travature principali. Tutti gli elementi vetrati sono oscurabili per poter avere un padiglione "black-box" richiesto per certi tipi di manifestazione che preferiscono adottare esclusivamente luce artificiale.

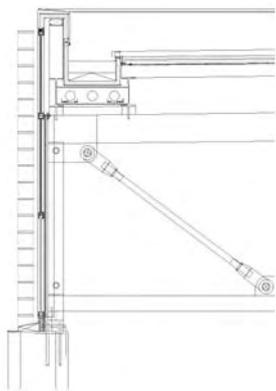
La ventilazione con aria calda e fredda avviene attraverso canali di distribuzione posti in senso longitudinale con ugelli di lancio e alimentate da roof-top posti in copertura. Tale sistema garantisce un'autonomia dagli altri padiglioni e un controllo maggiore delle condizioni all'interno del padiglione nonché una veloce "messa a regime" del padiglione. Per quanto riguarda la sicurezza antincendio, le travi di acciaio hanno un trattamento con vernici ignifughe che garantiscono una resistenza al fuoco di REI 60, mentre le vie di fuga attraverso i portoni perimetrali garantiscono il deflusso rapido anche per manifestazioni con un elevato numero di parteci-

panti. L'evacuazione dei fumi e un certo grado di ventilazione naturale sono garantiti attraverso i lucernari in copertura comandati dal sistema di rilevazione d'incendio.

Il corpo centrale di servizi si articola su tre piani, ed è contraddistinto da un maggiore grado di finitura e di qualità dei materiali. Al piano interrato sono previsti, oltre ai vani tecnici, il blocco dei servizi igienici e, al piano terra, spazi per bar, salette riunioni e uffici per i servizi agli espositori. Al piano primo, con affaccio sulla zona sottostante, si trovano il ristorante e altri spazi ad utilizzazione flessibile a servizio delle manifestazioni.

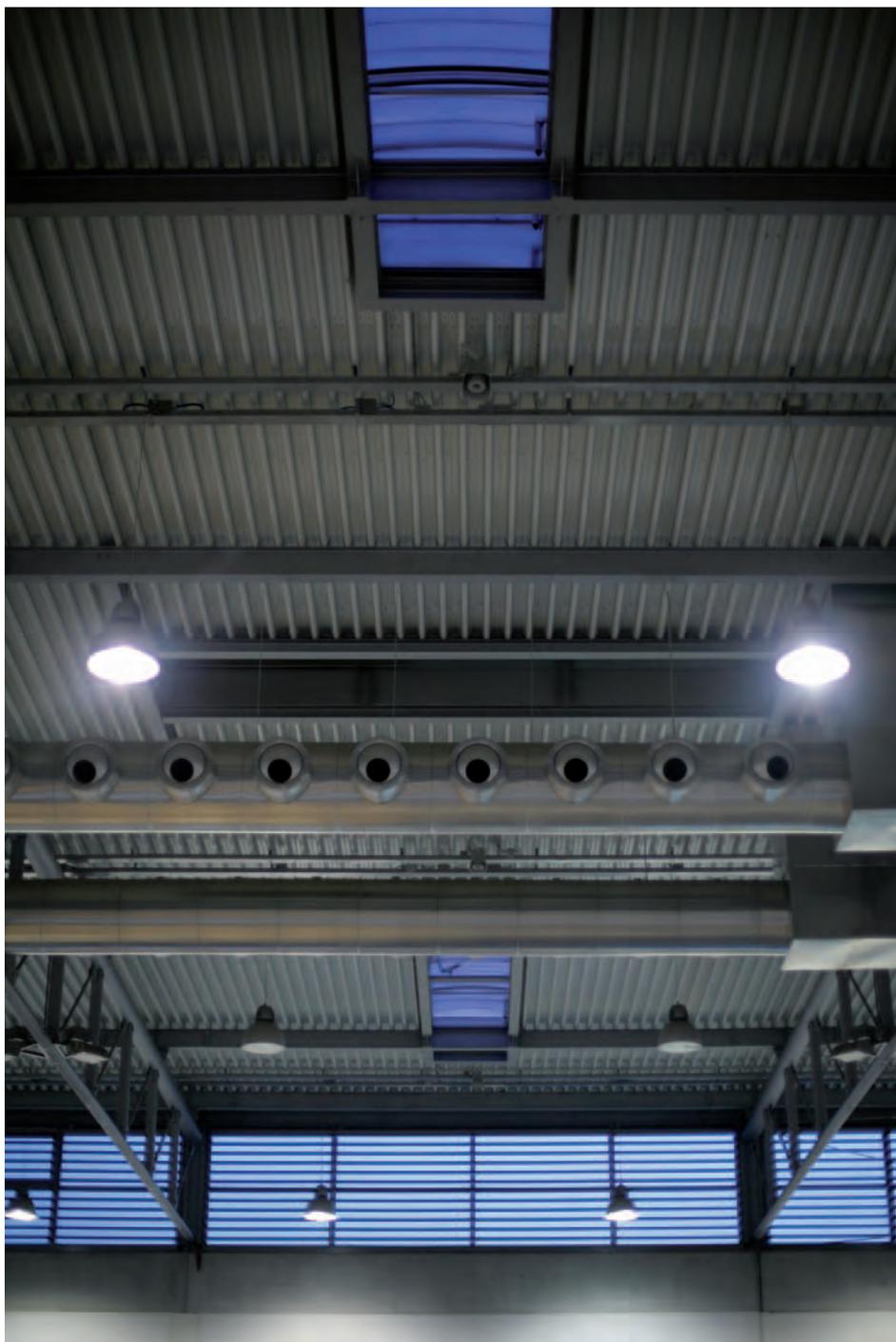
I lavori sono stati realizzati attraverso sei diversi appalti omogenei per lavorazioni, e per ognuno è stata fatta una gara d'appalto su invito. Tale suddivisione dei lavori necessita un maggiore lavoro di coordinamento e di programmazione durante il cantiere, ma permette contemporaneamente di avere un maggiore controllo della qualità e dei tempi di esecuzione avendo come interlocutori direttamente gli esecutori delle opere. Inoltre permette anche di programmare

4



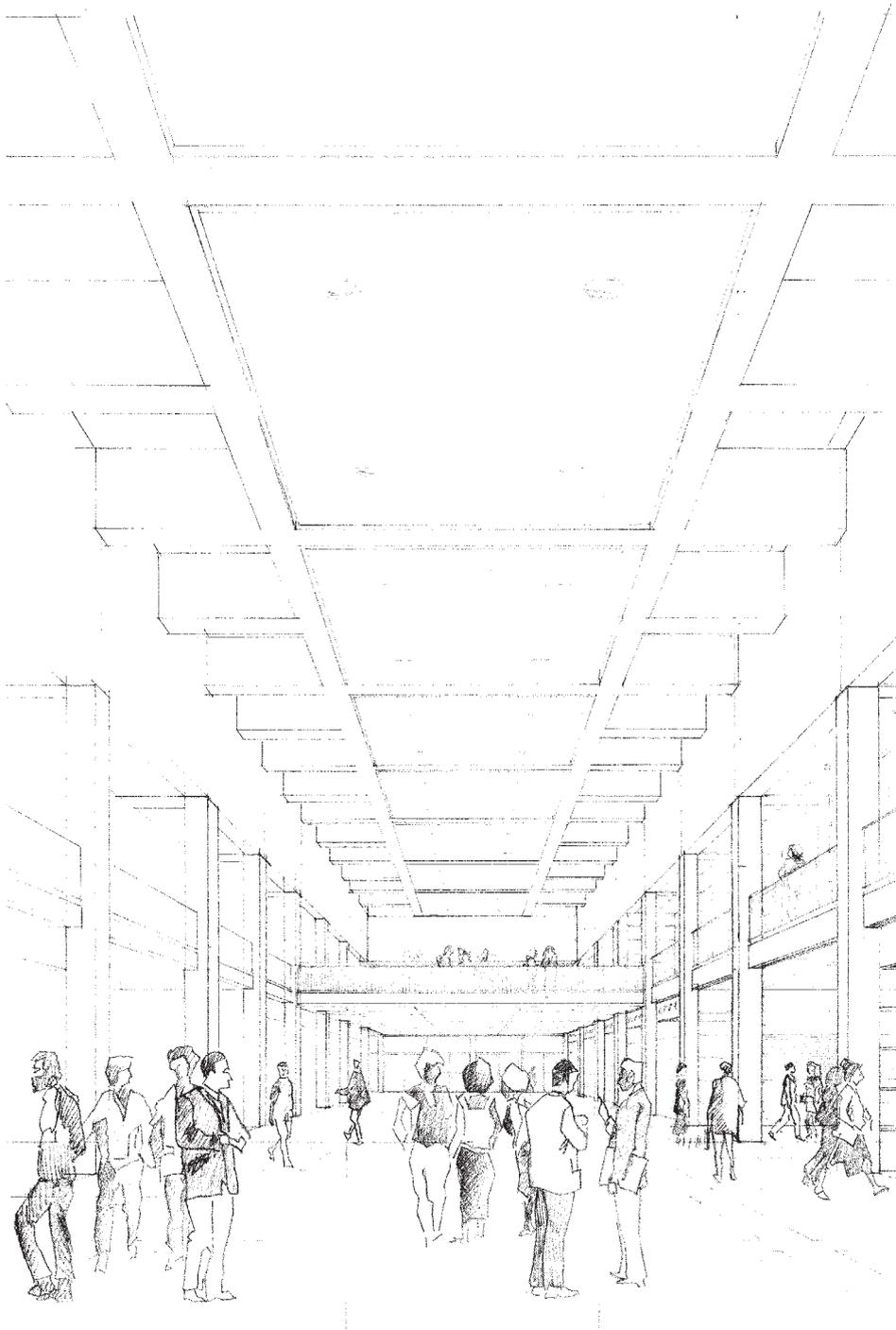
gli appalti e quindi anche la progettazione in maniera cadenzata sulla base di un programma lavori complessivo. Il cantiere per i circa 20.000 mq dei padiglioni 10/11 è stata consegnato a maggio 2005 e i nuovi padiglioni sono stati consegnati, dopo meno di 10 mesi, puntualmente per il Vinitaly ad inizio aprile 2006.

Clemens F. Kusch (Roma, 1963), si è laureato nel 1989 e ha conseguito il Dottorato di Ricerca nel 1993 presso l'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, dove ha svolto anche attività didattica come professore a contratto. Dal 1995 svolge attività di libera professione a Venezia nei settori della progettazione urbana e architettonica. È corrispondente della rivista DBZ Deutsche Bauzeitschrift per la quale ha curato numeri monografici sull'architettura spagnola, italiana e portoghese. Ha inoltre pubblicato numerosi progetti e testi critici sull'architettura contemporanea in riviste italiane e tedesche. Dal 1997 collabora, in qualità di coordinatore generale in Italia, con lo studio von Gerkan, Marg und Partner di Amburgo. È inoltre referente locale per diversi studi ed istituzioni tedesche, tra le quali i responsabili del padiglione tedesco alla Biennale di Venezia.

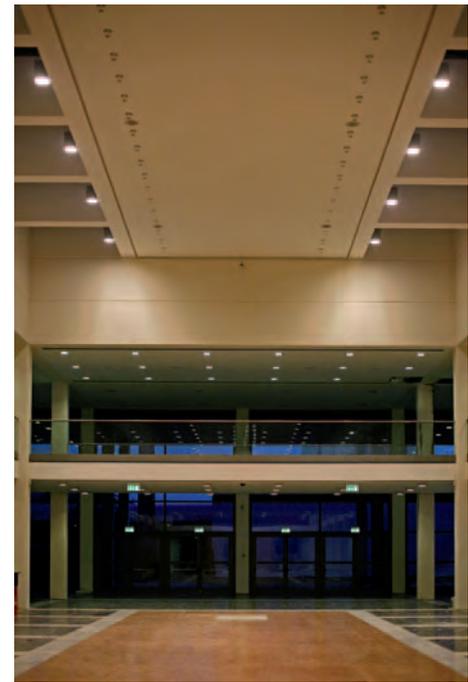


5

6. Rappresentazione prospettica della galleria dei servizi
7. La galleria dei servizi: veduta interna



6



7

8. Veduta dell'ingresso

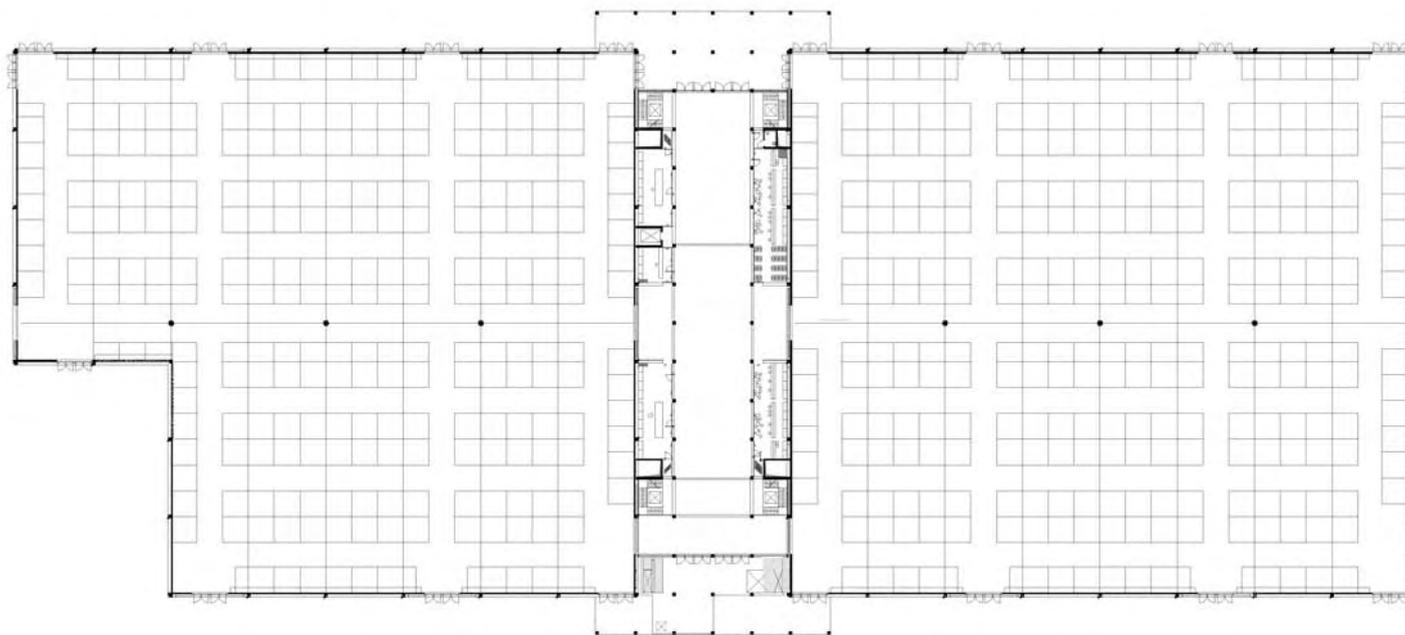
9. Padiglioni 10-11: pianta piano terreno

10, 11. Particolare costruttivo e veduta dell'attacco
tra pilastro e travi reticolari

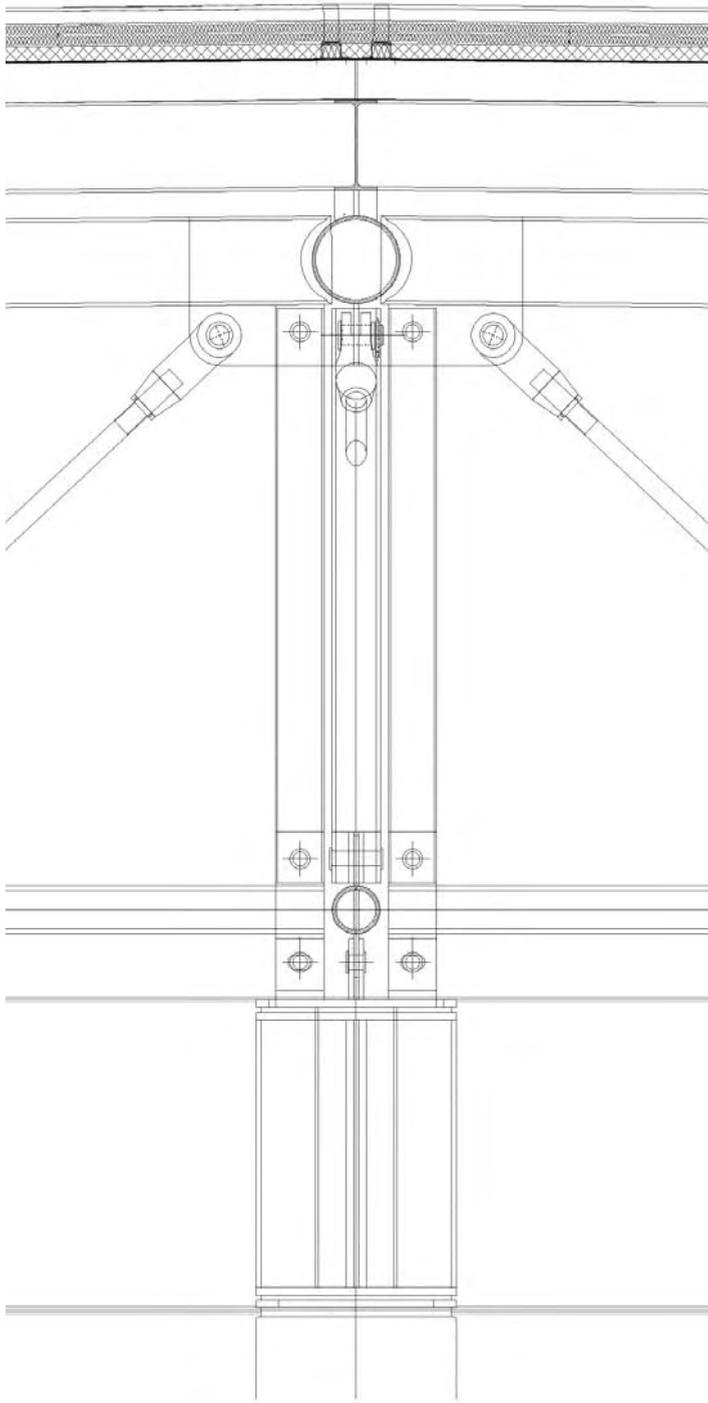
12-17. Vedute interne ed esterne dei padiglioni 10 e 11



8



9



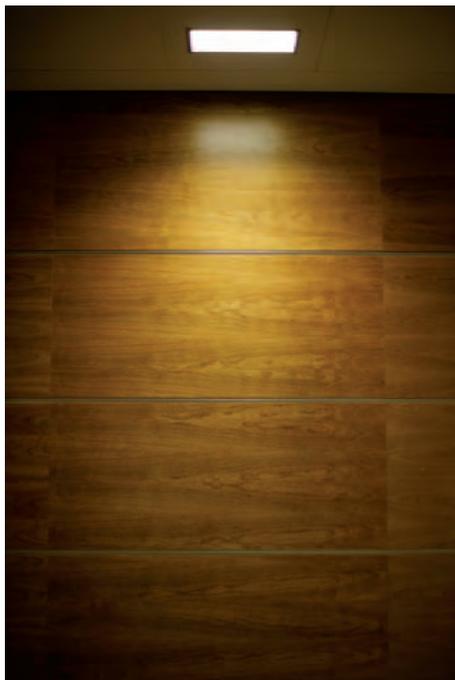
10



11



12



13



14



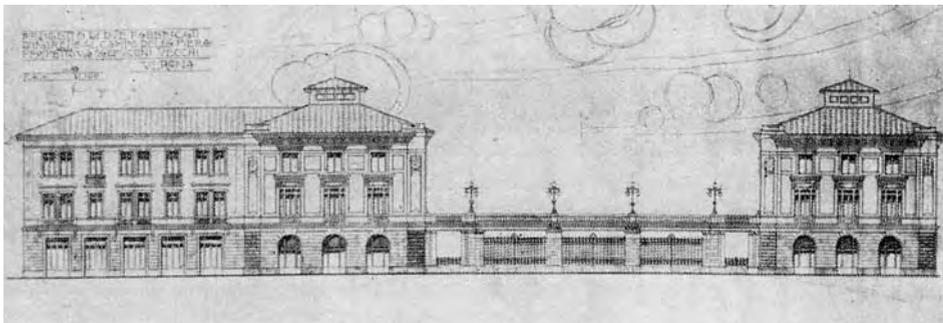
15



16



17



2

L'edificio di gusto garbatamente eclettico che si affaccia su via del Pontiere, formato da due palazzine congiunte da un portico, riassume inaspettatamente alcuni caratteri emblematici del rapporto tra fiera e città. Costruito tra il 1927 e il 1930, l'edificio in questione era sorto infatti come corpo di ingresso al Campo della Fiera, che allora si estendeva nel quadrilatero compreso tra le mura viscontee, l'attuale via del Pontiere, il convento delle Franceschine e l'Adige. Qui la fiera, di antica tradizione, aveva trovato spazio nel periodo successivo al primo conflitto mondiale, dopo avere occupato per molti anni la Bra e, come area coperta, la Gran Guardia. Per la Fiera dei Cavalli, in particolare, erano stati costruiti diversi padiglioni-scuderie, che davano una sommaria impronta rurale all'intero complesso. Il corpo di ingresso che ancor oggi vediamo può dunque simboleggiare l'ambivalente relazione tra organismo fieristico e corpo urbano. Esso definisce infatti il limite netto di una parte in se conclusa e sostanzialmente autonoma, ma al tempo stesso ne rappresenta la porta e l'immagine sul versante pubblico, attraverso un'architettura conveniente-

mente rappresentativa nei modi e nelle forme dell'epoca.

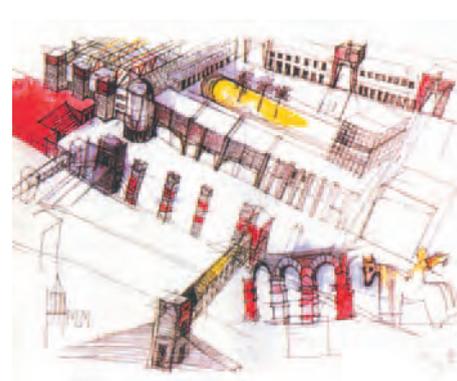
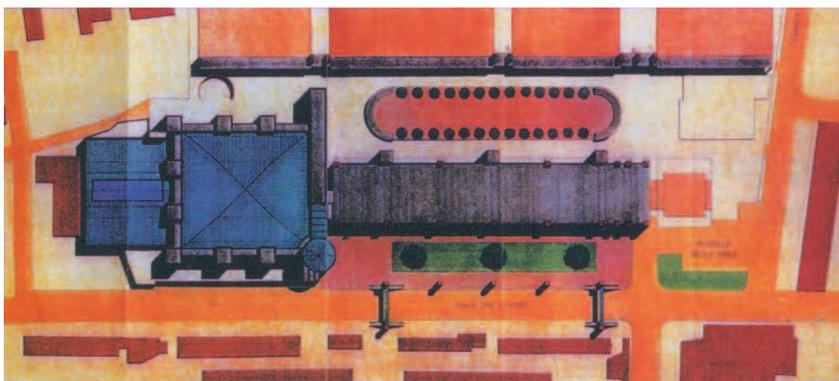
Al mutare dei tempi, la nuova fiera di Verona che il progetto GMP sta approntando, e che ipotizziamo al compimento della sua auspicabile realizzazione, si presenterà non più con un unico varco, ma con tre diversi punti di contatto tra fiera e città, sottolineati e tematizzati in maniera differente. Come un benevolo cerbero, questo organismo a più teste mostrerà il volto moderno e rassicurante del nuovo progetto, gestendo al tempo stesso con graduata modularità flussi di visitatori e usi commisurati al grande recinto. L'esigenza di crescita dimensionale di spazi espositivi e servizi, in ragione di una forte competizione tra i vari poli fieristici nazionali e internazionali, si accompagna infatti alla ricerca di una più caratterizzata identità architettonica, quale prima e più immediata immagine di modernità dell'istituzione. Gli elementi di riconoscibilità per Verona sono rappresentati dalla grande galleria sul tipo del *passage*, che diventa la vera e propria porta della nuova fiera; dalla cupola, che riscatta con una immagine forte e arcaica la condizione di retro del versante oc-



3

cidentale; dalla riforma dell'ingresso attuale in chiave fortemente scenografica. Le tre soglie mettono in relazione l'enclave cintata, al cui interno si allineano secondo una ordinata disposizione i padiglioni, con un contesto che sta vivendo una profonda mutazione. La costruzione del polo finanziario, del polo culturale e lo sviluppo delle aree inserite nella "variante del Cardo massimo" – il cosiddetto piano Gabrielli – porteranno infatti a ridefinire il volto della Verona futura propriamente nell'intorno e a partire dalla presenza significativa della Fiera.

Il tessuto di opifici e magazzini che formava la Zona Agricolo Industriale, sorto a partire dall'epoca fascista, aveva indotto il piano di ricostruzione di Plinio Marconi a trasferire qui la fiera nel 1948, per una naturale osmosi con le contermini attività dei Magazzini Generali. Il contesto pienamente periferico, l'urgenza dell'età della ricostruzione e il segno dei tempi che si facevano frettolosi, hanno portato però a edificare il nuovo quartiere fieristico in maniera del tutto disorganica, senza quel carattere preciso e quell'eloquenza che caratterizza invece le architetture dei complessi di rimpetto.



Capannone su capannone, la fiera è cresciuta accumulando i metri quadri che le hanno consentito un successo crescente, ma che di contro hanno conferito al quartiere quel volto di nessuna qualità che tutti ben conosciamo. Spicca nel tessuto dei padiglioni la massiccia presenza dell'Agricenter, oggi denominato Palaexpo, costruito tra il 1985 e il 1988 sul fronte di viale del Lavoro, che ha pesantemente ipotecato in negativo il versante maggiormente rappresentativo dell'intera cittadella. Un tentativo di riforma di questo ambito è stato affrontato dal progetto di Aldo Rossi del 1996 (cfr. "architettiverona" n. 35), che ricomponne l'intera facciata con un nuovo padiglione-aula congressuale impostato sull'asse dell'Agricenter, e proteso verso la città, nei limiti che gli sono dati, per mezzo dei ponti pedonali che attraversano viale del Lavoro.

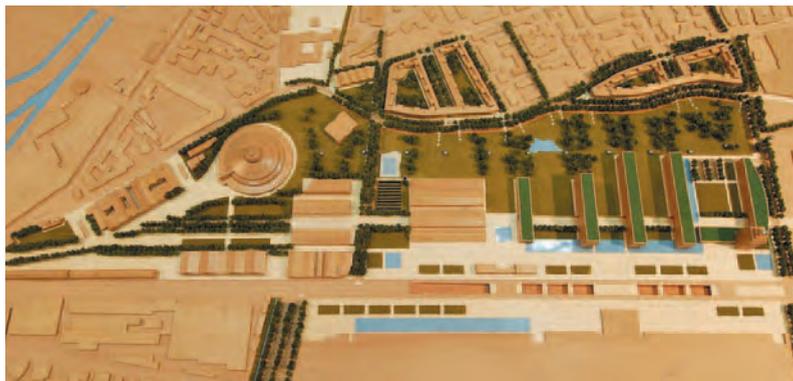
Rimasto sulla carta questo progetto di impronta monumentale, lo stato di fatto della cittadella fieristica viene posto in discussione, a partire dagli anni Novanta, a causa della progressiva dismissione di gran parte del tessuto produttivo dell'intorno. Il *terrain vague* di aree vuote

che si è così determinato, visibile oggi in tutta la sua cruda evidenza dopo la demolizione di molte delle vecchie fabbriche, ha rappresentato per la fiera una preziosa opportunità di radicarsi sul posto, potenziando e ingrandendo le proprie strutture. Questa fondamentale scelta non è stata certo ovvia. Come abbiamo visto, già una prima volta nel corso della sua storia la fiera di Verona ha dimesso la sua sede per trasferirsi in un'area più vasta e periferica, lasciando libero l'originario sedime per una edificazione densa e compatta, come si è puntualmente concretizzato negli anni Sessanta con la costruzione degli uffici finanziari. Ma la dismissione e la costruzione di un recinto fieristico ex novo è una prassi di intervento che ha diversi termini di paragone: basti pensare ad esempio alla recente esperienza di Milano. La tentazione di cercare un nuovo territorio di espansione c'è stata anche per Verona, ma forse la città non sarebbe stata in grado di sopportare un'ulteriore dismissione, in aggiunta al milione e ottocentomila metri quadri complessivi di Verona sud. D'altro canto, il breve tragitto che porta il pubblico della fiera

a recarsi per consuetudine anche in centro città, è una tradizione consolidata e un'opportunità preziosa per la fiera nei confronti della città, e viceversa, anche grazie a quel radicamento delle manifestazioni che nasce dalle strette relazioni con il tessuto produttivo.

Compiuta così la scelta della ristrutturazione della sede attuale, e affidatone il progetto allo studio GMP di Amburgo, di fatto la Fiera, grazie ai primi padiglioni costruiti e con il cantiere che procede per stralci successivi, ha agito da volano per le operazioni immobiliari che si stanno compiendo d'attorno. Avendo preceduto temporalmente il disegno complessivo della variante Gabrielli, la cui approvazione è in itinere, il masterplan ha costantemente spinto il proprio sguardo oltre il recinto, al fine di porre in relazione il quartiere della fiera con gli elementi giudicati significativi dell'intorno. Anche gli elementi di ridisegno degli spazi aperti proposti per viale del Lavoro e per le aree limitrofe, andando oltre l'incarico vero e proprio, denotano una palese necessità di dialogo con l'intorno e la città. Ma è necessariamente alla variante Gabrielli che si deve fare ri-

1, 2. il recinto dell'antica sede della fiera in una mappa pubblicitaria della Fiera Cavalli e prospetto del corpo di accesso
 3. veduta aerea dell'area attuale della fiera prima della costruzione dei nuovi padiglioni
 4, 5. Planimetria generale e schizzo del progetto di Aldo Rossi del 1996
 6. Veduta del modello del P.R.U.S.S.T. su viale del Lavoro con il polo culturale e il polo finanziario



6

ferimento per le questioni di scala urbana, come la problematica questione dell'accessibilità e dei parcheggi. Oggi la fiera dispone di una autorimessa multipiano su viale dell'Industria, che ha la possibilità di essere raddoppiata, e utilizza per la sosta dei visitatori le aree degli ex Mercati. Nel momento assai prossimo in cui si apriranno i cantieri del polo finanziario, la situazione è destinata a deteriorare drasticamente. I due grandi parcheggi scambiatori previsti dalla variante per Verona Sud, l'uno in prossimità del rinnovato casello autostradale e l'altro nell'area dello scalo ferroviario, sono infrastrutture fondamentali, e appare perciò assai preoccupante la sconnessione temporale tra la loro previsione e una realizzazione non ancora determinata. Si riscontra una sostanziale ambiguità tra l'autonomia della fiera in quanto ente, e il suo maggioritario carattere pubblico. La Fiera si preoccupa giustamente di crescere al proprio interno e di attirare sempre più visitatori, ricchezza indiscussa per la città, ma anche fonte di congestione cronica, e demanda all'ente pubblico – di cui è emanazione – la realizzazione delle infrastrutture di

supporto. Questo complesso scenario, con alcuni punti fermi e altre incognite legate ai tempi lunghi della pratica urbanistica, attiene ancora per buona parte alla cronaca quotidiana piuttosto che alla riflessione critica sulle scelte compiute. Rimangono sullo sfondo, si fa per dire, gli interessi e le aspettative dei lungimiranti privati proprietari delle aree di Verona sud.

Si gioca su questo delicato equilibrio l'incontro-scontro tra le autonome esigenze della fiera e i condizionamenti del contesto. Se infatti le parti chiuse e monofunzionali dell'intorno si stanno aprendo non solo fisicamente a usi e consuetudini della città contemporanea, con la previsione di attività eterogenee e compresenti, permane come un dato di fatto la sostanziale autonomia della cittadella fieristica. Un carattere, questo, che le deriva dai modelli ai quali storicamente ha fatto riferimento, cioè dalle grandi esposizioni universali tra XIX e XX secolo, di cui rappresenta una cristallizzazione nel tempo e nello spazio. Il recinto della fiera risulta così essere regolato da una autonoma temporalità, sia nel corso della giornata – di notte si

“spegne” del tutto – che nell'alternarsi delle stagioni, con i periodi di massima congestione e altri di assoluta stasi. Una temporalità schizofrenica, quindi, che agisce sui più consuetudinari ritmi della città sia in positivo, per l'afflusso vivificante di visitatori, la gioiosa convulsione del tutto esaurito ecc., sia in negativo, con il traffico impazzito da un versante e il muto silenzio della cittadella desolatamente vuota nei periodi morti dall'altro. In ciò consiste il carattere di potenziale estraneità dal corpo urbano, che è dunque necessario regolamentare. L'apertura dei recinti è d'altro canto uno dei temi sui quali Verona si sta già confrontando con la riappropriazione delle grandi *enclaves* militari. Per la cittadella fieristica, il contributo del progetto GMP va pienamente in questa direzione, proponendo un serrato dialogo con l'architettura della città. Anche l'utilizzo di un linguaggio chiaramente contemporaneo, ma al tempo stesso ben radicato in una consapevole tradizione costruttiva, è l'espressione di un atteggiamento partecipe e critico, attraverso il quale la fiera si appresta a rappresentare uno dei volti della Verona rinnovata.

tra il dire e il fare: l'evoluzione del linguaggio e le incognite della realizzazione

Lorenzo Marconato

Agli occhi di tutti gli addetti i lavori e non, questo ambizioso progetto rappresenta il primo concreto passo verso l'intera riqualificazione di Verona Sud. Dopo le molte ed accese discussioni, un cosciente decisionismo ha portato alla luce, di soppiatto, la sua prima creatura, destinata a crescere e, come ogni primogenita, ad aprire la strada a chi verrà.

La sensazione che si coglie quando si percorrono i dintorni della fiera è di forte disagio, disorientamento e di frammentazione. I confini sono incerti e allo stesso tempo impenetrabili, non vi è rapporto alcuno tra ciò che accade all'interno di questa enclave e la città intera. Gli spazi vuoti sono assolutamente desolanti, non creano connessione tra i pezzi di questo mecano disaggregato, anzi li allontanano l'un l'altro, ciascuno a perdersi nella propria autonomia funzionale e morfologica. Maglie generatrici scoordinate, modularità incomprendibilmente sovrapposte e linguaggi diversi: tutto è il frutto di una crescita disomogenea.

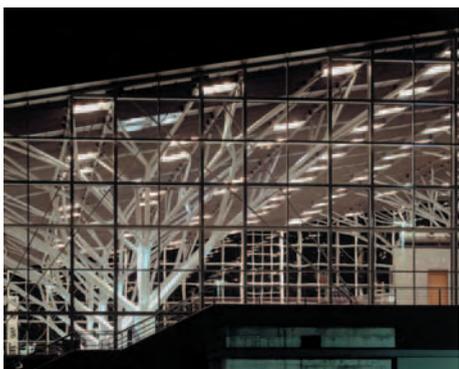
È da questo preoccupante assetto che Veronafiere, assieme allo studio tedesco "Von Gerkan, Marg und Partner", ha av-

viato un formidabile programma di riqualificazione dell'intera area, con lo scopo di riposizionare Verona in un panorama europeo che insistentemente chiede qualità del servizio, innovazione, flessibilità e rappresentatività ai massimi livelli. L'urgenza di invertire il trascinarsi di una situazione ampiamente deficitaria, ha forzatamente spinto l'Amministrazione a dar fondo alle proprie risorse e, in corsa, a prefigurare la soluzione del problema percorrendo la via della qualità.

Nel marzo del 2004 è stato dunque affidato a GMP un incarico diretto, secondo una procedura alternativa a quella concorsuale, perseguita ad esempio per le fiere di Milano o da Rimini, che da un lato denota idee chiare nella scelta dei progettisti e dall'altro la necessità di stringere i tempi. Certamente il concorso, se ben ideato ed amministrato, è teoricamente in grado di innalzare il livello qualitativo dei progetti selezionati, ma è altresì fuori discussione che lo studio tedesco rappresenti, a livello mondiale, un esempio autorevolissimo nel campo della progettazione di strutture fieristico-espositive. Un significati-

vo input nella scelta dei progettisti è venuto dall'esperienza ancora in evoluzione del polo fieristico riminese e da quanto fatto dalla ferma e lungimirante amministrazione della città malatestiana. La grande esperienza e sensibilità di Volkwin Marg, socio fondatore di GMP, e dello staff che ha preso parte al progetto, ha rappresentato il miglior interlocutore che Veronafiere potesse avere per compiere questo arduo percorso verso la propria ristrutturazione. La filosofia progettuale di GMP, democratica, ordinata, semplice (nel senso positivo del termine), ma assai profonda e raffinata, rispettosa nel suo rapporto con l'esistente, ha preso forma in un masterplan che è in realtà un progetto assai dettagliato, pronto con qualche fisiologico cambiamento ad essere tradotto in esecutivo e costruito.

La sfida più impegnativa del progetto è consistita nel mantenere il quartiere fieristico laddove attualmente si trova, ampliandolo, rimodulandone i confini, studiandone dettagliatamente l'accessibilità e fornendo qualità agli spazi e agli edifici, il tutto mentre la fiera continua il proprio lavoro: una vera e pro-



1



2



3

pria operazione a cuore aperto. L'eccellenza di questo ambizioso programma non sta solamente nei numeri ciclopici, ma nei valori intrinseci ed estrinseci, nella qualità che esprime e nell'evidente ruolo sociale. Non a caso, proprio Marg in un suo intervento pubblico sottolineava come *"l'architettura non è conosciuta per essere una forma artistica indipendente, ma la più compromettente delle arti (...) e deve essere giustificata in tutti i suoi aspetti ai committenti ed alla società (...)":*

L'operazione di riordino e gerarchizzazione di tutte le strutture del quartiere fieristico, la loro reciproca connessione ed il rapporto ricreato con il confine sono le chiavi di lettura del progetto e gli elementi risolutivi per far fronte alle esigenze espresse nel programma. L'intervento si concentra sulla zona sud del quartiere, rileggendo di fatto non solo l'assetto complessivo dell'intera area, ma soprattutto il sistema dei fronti e degli accessi. Anche a Verona si coniuga apertamente il paradigma della linearità del progetto e dei suoi elementi costitutivi (tipologici, morfologici e strutturali), che fanno di GMP il promotore

di una "architettura democratica", estesa a tutte le scale, dall'impianto urbano al dettaglio tecnologico. L'equilibrato assemblaggio di elementi fondamentali, senza mai cadere nell'autocitazione, perfeziona e affina conoscenze tipologiche e costruttive già collaudate. Una "kontinuität" questa, che costituisce per Volkwin Marg un irrinunciabile aspetto su cui fondare il proprio percorso progettuale, improntato su una semantica in logica e continua evoluzione.

Per la fiera di Verona ritroviamo così, nel passaggio dalle prime idee allo studio di fattibilità, al progetto approvato, alcuni elementi già sperimentati in progetti analoghi dello studio, verificati nel loro potenziale riutilizzo fino a sedimentare la soluzione contestualmente appropriata. Non sono solo i padiglioni espositivi, elementi modulari e ripetibili, a seguire questo processo, ma soprattutto gli spazi comuni, i servizi ed i collegamenti, da cui parte la vera e propria riqualificazione del complesso.

Già dai primi schemi, la maglia modulare del nuovo intervento definisce una trama di percorsi che identificano una vera e propria spina dorsale attraverso il

doppio pettine dei nuovi padiglioni impostato appunto sulla grande galleria centrale. Su di essa si innesta, formando una T, il percorso coperto che, scandito da un ritmo regolare di pilastri, conduce verso i vecchi padiglioni, riordinando il fronte e lo spazio aperto prospiciente il versante interno del Palaexpo.

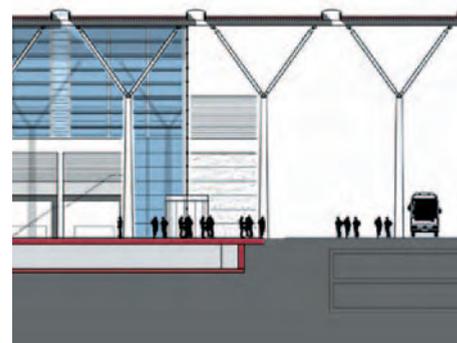
La galleria si estrude all'esterno del quartiere su viale del Lavoro e con un gesto semplice, ma dall'alta rappresentatività, grazie anche alla presenza di due magnifiche "steli luminose" come nella Fiera di Rimini (1997/2001), segna l'ingresso principale e il nuovo contatto con la città. L'elemento tipologico costitutivo della galleria è il modulo di copertura, ripetuto e interrotto da spazi aperti (inizialmente tre e poi uno soltanto): il pezzo di un linguaggio architettonico consolidato e di una sperimentazione morfologico-strutturale evoluta a partire dal progetto dell'aeroporto di Berlino-Brandeburgo (2000). Questo modulo-galleria, ripetibile all'infinito, poggia su una coppia di esili pilastri che nell'idea iniziale sostenevano una struttura leggera simile ad un ponte, in cui si palesa il riferimento al



4



5



6

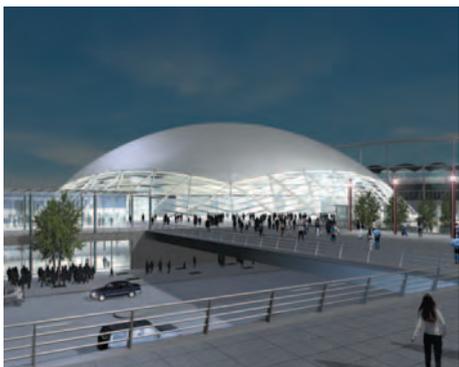
ponte Risorgimento di Pierluigi Nervi (1968) e che, nell'evoluzione fisiologica del progetto, assumono una più pulita e leggera forma ad albero, sperimentata da GMP nel 1991 nel Terminal 1 dell'aeroporto di Stoccarda, e contemporaneamente Norman Foster per l'aeroporto di Stansted a Londra. Anche l'attribuzione della funzione di accesso alla galleria è passata attraverso soluzioni intermedie. Il primo tentativo proponeva una doppia cupola come elemento di ingresso-tipo posto sia sul versante di via Roveggia che sul fronte di viale del Lavoro; di seguito è stata provata una soluzione che richiama la hall della fiera di Rimini: un volume a pianta quadrata che racchiude una sala ipostila, spazio colonnato e illuminato da lucernari posti direttamente sopra i pilastri a formare dei veri e propri "capitelli di luce". Questa soluzione viene meno nella versione finale del masterplan in parallelo al maggiore peso acquisito dalla galleria centrale, alla quale viene riservato un ruolo primario; rimane invece sul versante opposto la cupola, destinata alle grandi manifestazioni, con il compito di catalizzare su di sé l'atten-

zione del visitatore. Si tratta di un'architettura dall'elevato valore simbolico, ideata con un gesto sicuro che Volkwin Marg porta con sé da tempo e che nel 2001 si era concretizzato nel progetto non realizzato per la Stuttgart Arena. Il sistema costruttivo radiale, composto da una combinazione di elementi triangolari-esagonali, è un valore aggiunto al primato strutturale della cupola, che non va letta semplicisticamente soltanto come un omaggio a Pierluigi Nervi o un generoso richiamo ai vicini Magazzini Frigoriferi, ma che rappresenta l'armonico connubio delle discipline ingegneristiche e architettoniche, segnando ambiziosamente non solo il nuovo ingresso ovest, ma l'intero quartiere fieristico. Ma questa forma pura, perfettamente circolare, che dovrebbe vivere di una propria autonomia, se da un lato riesce a risolvere il rapporto indiretto con i confini dell'angolo più difficile dell'intero lotto, dall'altro poco si presta ad essere collegata ad altri volumi che sovrasta fisicamente. Il riferimento diretto è al foyer a pianta quadrata che sembra, non solo per dimensioni, troppo debole per reggere il confronto tra

cupola ed edificio multipiano.

Oltre alla grande cupola, la presenza di strutture per meeting ed eventi assimilabili, quanto mai necessarie per rendere completa ed appetibile l'offerta di un polo fieristico competitivo, viene completata da GMP attingendo ancora una volta dal proprio repertorio di modelli consolidati, rileggendoli per Verona e collocandoli laddove il quartiere fieristico aveva bisogno di elementi chiave, enfatizzati per la propria rappresentatività senza risultare estranei al contesto. Nascono così il padiglione M1, attestato in prossimità degli uffici amministrativi, e il blocco multipiano che segna la testata ad ovest della galleria. Il primo, che più di tutti funge anche da elemento di connessione con le strutture preesistenti e di chiusura della piazza interna per le esposizioni all'aperto, parla il medesimo linguaggio degli altri padiglioni, dai quali però si distingue per la copertura voltata, scelta anche per i padiglioni di Rimini, ma in questo caso sorretta da travi reticolari in acciaio.

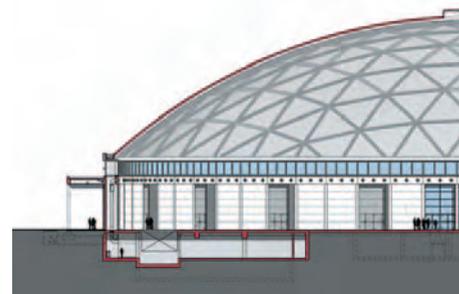
Il secondo edificio ha una maggiore articolazione del primo, ma brillantemente risolta con un disegno semplice e so-



7



8



9

brio, in perfetta simbiosi con la galleria cui fa da quinta. Esso è l'unico edificio del nuovo progetto che si dispone su più livelli (tre più un interrato) ed accoglie sale, uffici e servizi per meetings di diverse dimensioni. Di questo corpo a pianta quadrata sono apprezzabili in modo particolare le proporzioni assai calibrate, la qualità degli ambienti interni (specialmente la luminosità), il rapporto con i luoghi aperti e su tutto la linearità riconoscibile in qualsiasi intervento di GMP. Il riferimento in questo caso è l'edificio per l'amministrazione del Brandenburg-Mecklemburg di Berlino (1998/2001), una delle opere più significative dello studio tedesco.

L'ultimo passo del percorso va fatto al di fuori del confine della fiera, tornando su viale del Lavoro. Qui il grigio fuoriscala del Palaexpo viene riconvertito da espositivo a polifunzionale per ospitare uffici, sale conferenze minori e servizi e rivestito esternamente con dinamici pannelli pubblicitari luminosi. L'ampio spazio antistante, sotto cui trova posto un parcheggio multipiano, viene valorizzato, come già nel progetto della Fiera di Lipsia (1992/1995), con una vasca d'ac-

qua contornata da una cortina di alberi, come prezioso luogo di sosta per il visitatore. È su questo fronte che avverrà il confronto tra i nuovi linguaggi architettonici, portatori di rinnovati valori morali ed estetici: da un lato la fiera di GMP, dall'altro il polo finanziario e quello culturale. Sarà un dialogo possibile o una corsa al primato del singolo? Oltre a questo interrogativo, ne è rilevabile un altro, strettamente connesso al primo e legato alla possibilità di tradurre studi e progetti in opere costruite. È assolutamente necessario che il progetto per la fiera, così come gli altri progetti per la città, venga alimentato da politiche adeguate e mai incerte, da programmi (anche economici) sicuri e ben studiati, con tempi definiti ed inderogabili. Troppo spesso si sono visti buoni progetti essere annientati o diventare vetusti prima ancora di essere realizzati a causa della mancanza di strategie attuative. L'auspicio è che si faccia una precisa programmazione degli interventi e che si seguano al meglio i singoli progetti per come sono stati concepiti dai loro illustri e lungimiranti ideatori.

Questa esperienza segna la strada giusta da percorrere nell'intero e complesso episodio urbano di Verona Sud. Come il progetto di GMP è un esempio di armoniosa sinfonia, composta con equilibrio su solide basi culturali, così dovrà necessariamente essere per tutta la città. Se vacillerà la volontà di governare queste enormi trasformazioni dai risvolti sociali altrettanto estesi e se prevarrà l'interesse del singolo, non si avrà altro che una assordante cacofonia suonata dai migliori musicisti del panorama architettonico europeo.

1. Copertura terminal 1 aeroporto di Stoccarda
2. render interno del foyer dell'arena di Stoccarda
3. foto dell'atrio centrale dell'edificio per l'amministrazione del Brandenburg-Mecklemburg di Berlino
4. particolare copertura galleria progetto aeroporto Berlin-Brandenburg di Berlino
5. disegno prospettiva masterplan galleria-ingresso fiera di Verona
6. sezione progetto definitivo galleria-ingresso fiera di Verona
7. render progetto per l'arena di Stoccarda
8. disegno prospettiva masterplan cupola fiera di Verona
9. sezione progetto definitivo cupola fiera di Verona

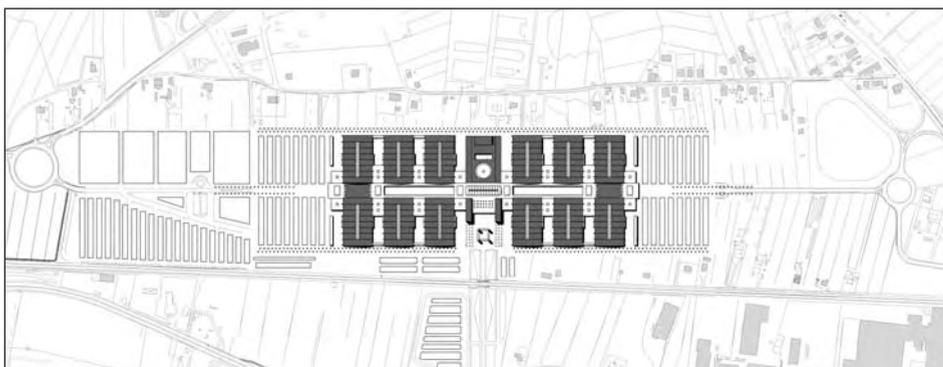
fiera...mente a confronto

Nicola Brunelli



1

2



Le fiere, che con i molti eventi espositivi e le crescenti attività congressuali sono in grado di attirare milioni di visitatori occupano aree urbane sempre più vaste e significative, la cui valorizzazione diviene quindi fondamentale nella pianificazione della città contemporanea, mobilitando in tal senso urbanisti ed architetti di fama internazionale.

I poli fieristici, infatti, da sempre sorgono e si sviluppano in aree urbane o suburbane che divengono inevitabilmente di assoluta centralità strategica finanziaria, ma anche crocevia della città contemporanea e banco di prova delle moderne soluzioni infrastrutturali.

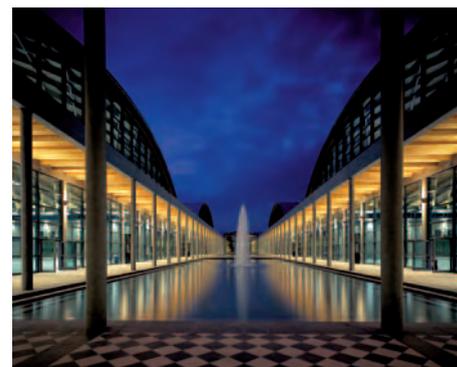
Se da una parte è innegabile che gli obiettivi delle committenze si concretizzano nella continua ricerca di maggior spazio e migliore rappresentatività, è altrettanto evidente che i progetti di riqualificazione e di nuova pianificazione debbano necessariamente proporre soluzioni capaci di allentare la pressione sulla città. Contenere i disagi, diminuire l'impatto ambientale, valorizzare la funzionalità e la qualità degli spazi interni al polo fieristico – ma anche nell'area contestuale in cui essi sono inse-

riti – costituiscono infatti le priorità di una corretta pianificazione delle aree fieristiche.

Le fiere godono da sempre di un forte vincolo con il tessuto socio-economico delle città in cui sorgono, rispetto alle quali si pongono come motore di attività e servizi; al contrario il rapporto con il tessuto urbano in cui esse sono inserite risente della loro presenza ingombrante e sovente esse stesse vengono indicate come causa di disagio e come limite vincolante allo sviluppo della città.

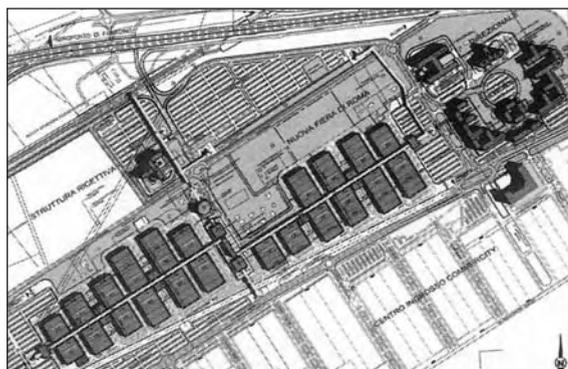
Se in effetti la caratteristica che identifica gli insediamenti fieristici italiani è rappresentata dall'essere di fatto quasi sempre parte integrante della città e non di essere collocato in aree specializzate al loro servizio, poste quasi al limite dell'organismo urbano come avviene invece per le città europee.

Va comunque considerato che le città italiane da sempre hanno maturato una certa attitudine a svilupparsi e crescere attorno ad interventi di scala rilevante. Si tratta quasi di una vocazione allo "scontro" tra pubblico e privato, come testimoniano molti esempi nel passato – dal-

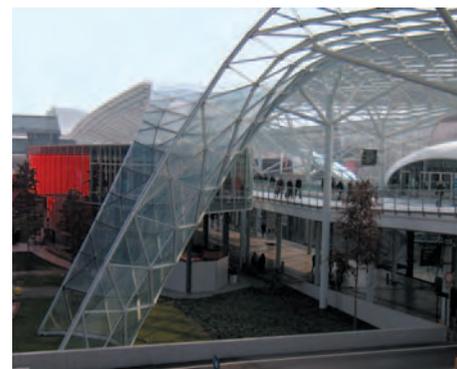


3

le strutture quali gli acquedotti e le terme nella città romana ai complessi sistemi conventuali propri delle città medievali – ma anche nelle città moderne, come gli insediamenti a volte anche violenti di stazioni, caserme, ospedali in tracciati insediativi pensati per abitati di più modesta entità. Inoltre, se in passato interventi di rilevante dimensione venivano realizzati come una sorta di "costruzione contro il costruito", in totale separazione fisica, ma anche dialettica con il contesto ospitante, oggi una diversa sensibilità suggerisce di risolvere i problemi contestuali e di introdurre miglioramenti innovativi nelle prestazioni funzionali ma anche estetiche del tessuto urbano, infine di coordinarlo, qualificarlo e rilanciarlo. L'analisi di alcuni quartieri fieristici rappresentativi, sia nazionali che esteri, evidenzia realtà diverse che presentano comuni esigenze di funzionalità e rappresentatività. Lo studio di poli fieristici sorti in epoche diverse, dimostra inoltre che tali esigenze, unitamente alle modalità ed agli strumenti con cui esse sono state esaudite, si sono evidentemente evolute nel tempo. Se in passato vi era essenzialmente l'esigenza di spazio



4



5

e funzionalità, attualmente gli aspetti legati all'immagine ed alla rappresentatività vengono richiesti espressamente dagli enti amministratori.

È un complesso di non recentissima realizzazione basato sulla suddivisione semplice e razionale degli spazi, in cui i padiglioni multifunzione sono organizzati in modo tale da essere intervallati da due arterie tra esse collegate. Anche nel quartiere fieristico di Ferrara, progettato da Vittorio Gregotti e realizzato tra il 1987 ed il 1990, appare chiaro il prevalere della pura funzionalità. L'impianto urbano è caratterizzato infatti da una razionale planimetria a T su cui sono ordinati i 6 padiglioni ed i 4 corpi servizi. Tutta la superficie espositiva è disposta su di un unico livello e l'impianto è caratterizzato da una razionalità tipica degli edifici industriali.

Nel nuovo insediamento fieristico di Rimini, progettato dallo studio GMP, realizzato tra il 1999 ed il 2001, dal punto di vista architettonico la razionalità e la funzionalità del progetto si palesano in un impianto simmetrico, costituito da 12 padiglioni rettangolari monopiano ancorati ad un asse centrale che termina nel-

la grande cupola. La semplicità e la chiarezza dei principi costruttivi sono però accompagnati dalla raffinatezza estetica di alcune soluzioni strutturali, che identificano la Fiera di Rimini con la classica sobrietà geometrica tipica delle architetture contemporanee della scuola tedesca. Ogni padiglione è stato progettato secondo un sistema modulare per agevolare un uso flessibile, mentre le ampie volte in legno lamellare dei padiglioni, la sofisticata copertura della cupola, gli eleganti fronti vetrati, le fontane d'acqua coperte contornate di rampe di scale, la misurata vegetazione e i "pozzi" di luce, divengono eleganti elementi caratterizzanti.

Lo studio Valle per il progetto della Fiera di Roma ha pensato ad una serie ripetuta di padiglioni binati, posti a pettine lungo due dorsali parallele, che costituiscono il percorso pedonale sopraelevato dei visitatori. Tali dorsali sono raccordate e collegate tra loro da un asse ortogonale. Il centro direzionale, simbolo della fiera, è visibile e riconoscibile sia di giorno che di notte, consentendo a tutti di individuare con chiarezza ed immediatezza la sua pre-

senza. Con una architettura realizzata in acciaio e vetro, trasmette attraverso la sua immagine tecnologica un efficace messaggio pubblicitario esteso a tutto il territorio circostante.

Come nel caso della Fiera di Rimini, anche in questo caso è di fondamentale importanza al fine della funzionalità e dell'accessibilità al quartiere fieristico la presenza di una efficiente rete infrastrutturale, costituita da un complesso sistema di strade e di parcheggi, in parte esistente ed integrato in fase di progetto. Il nuovo polo fieristico di Milano, ultimato nel 2005 ed abbondantemente pubblicizzato, è costituito da due sedi separate e complementari: la nuova sede extraurbana di Rho-Però ed il Polo Urbano, ovvero la parte rimanente della vecchia sede, che dopo la cessione dei due terzi dell'area continuerà ad ospitare manifestazioni e congressi. La sede di Rho-Però è stata progettata da Massimiliano Fuksas, che ha concepito una struttura dalla spiccata "carica spettacolarizzante" che si materializza in un luogo di incontro e scambio dedicato alle persone, caratterizzando l'immagine della fiera stessa – dal punto di vista

4

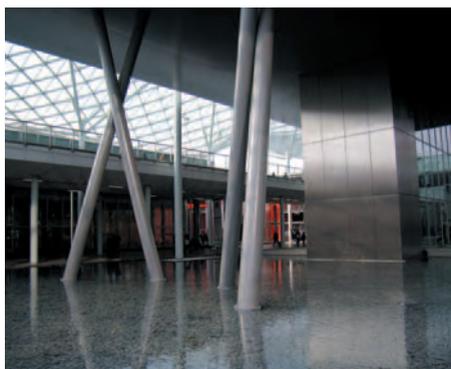
1-3. Fiera di Rimini (Von Gerkan Marg und Partner): l'asse di accesso con il tetrapilo luminoso, planimetria generale e veduta interna di un padiglione

4. Fiera di Roma (Studio Valle): planimetria generale

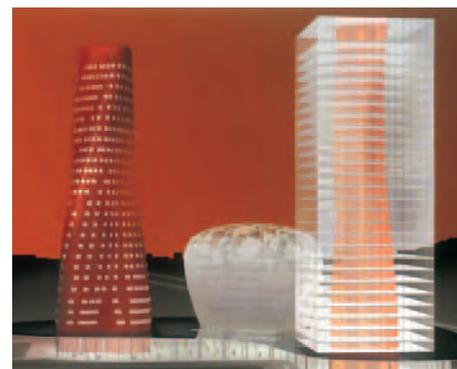
5. Fiera di Rho-Però, Milano (Massimiliano Fuksas): la copertura del percorso tra i padiglioni (foto di Dennis Peretti)

6. Fiera di Rho-Però, Milano (Massimiliano Fuksas): il livello inferiore del percorso di servizio tra i padiglioni (foto di Dennis Peretti)

7. Fiera di Barcellona (Toyo Ito): hotel e spazi uffici a servizio della fiera



6



7

rappresentativo, infatti, l'intervento progettuale viene generalmente identificato quasi esclusivamente nella plastica copertura vetrata. Una maglia metallica che concretizza quel forte gesto architettonico capace di alleggerire fino ad "annullarlo" il rigido impianto razionale e funzionalistico che caratterizza in realtà anche gran parte della planimetria della Fiera di Milano.

Un ulteriore elemento di riflessione evidenziato dall'analisi/confronto è rappresentato infine dalla crescente esigenza da parte delle fiere di dotarsi di hotel, ristoranti, centri commerciali e grandi sale convegni con servizi annessi.

Come ad esempio nella Fiera di Barcellona, per la quale Toyo Ito ha progettato due torri di 110 metri di altezza, che ospiteranno rispettivamente un hotel e spazi per uffici. I due edifici sono collegati da una grande struttura basamentale, dove troveranno spazio anche uno shopping center ed un parcheggio. L'intervento si inserisce nell'ambito dell'importante progetto di espansione della Fiera di Barcellona che, a lavori ultimati, potrà contare su una superficie espositiva complessiva di 350.000

metri quadri, diventando il secondo polo fieristico in Europa, dopo la Fiera di Rho-Però a Milano. L'architetto giapponese con questo progetto si oppone alla tendenza di enfatizzare "la divisione tra interno ed esterno", tipica dell'architettura del secolo scorso. A suo avviso è necessario "sfumare i confini", in modo che gli edifici possano "entrare nel contesto e quest'ultimo penetrare negli edifici".

La fiera entra in città e la città entra in fiera.

Jean Nouvel e Arup stanno invece lavorando sul progetto del nuovo padiglione espositivo B della Fiera di Genova, che rientra nel più ampio progetto per la qualificazione della fiera del capoluogo ligure. L'intera facciata meridionale dell'edificio si apre sul mare ed è protetta dalla luce diretta del sole tramite una copertura con aggetto di 32 metri. Il primo piano espositivo si trova a livello del mare, mentre il secondo piano presenta una facciata alta 12 metri, permettendo così l'ingresso di luce naturale in profondità. Le aperture permettono la ventilazione naturale durante le fasi di montaggio e

smontaggio degli stand espositivi.

Particolare interessante: l'acqua del mare viene utilizzata per la produzione d'acqua calda e d'acqua refrigerata per il riscaldamento ed il condizionamento dell'edificio. Il mare fornisce infatti un immenso bacino di acqua e una fonte di energia, con l'ausilio di scambiatori di calore e di gruppi frigoriferi raffreddati ad acqua. La produzione di acqua per riscaldamento e refrigerazione in questo modo è molto più efficiente dei sistemi convenzionali e di conseguenza si prevede un consistente risparmio energetico.

Il progetto così come è stato pensato dai progettisti, soddisfa quindi i requisiti tipici di un centro fieristico di moderna concezione, riassumibili nella massima flessibilità degli spazi, nella completa connessione degli impianti (grazie anche alla presenza di un piano tecnico dedicato alla distribuzione degli stessi agli stand espositivi) nella massima razionalizzazione delle zone espositive vendibili; inoltre esso presenta un'immagine architettonica rappresentativa e che in virtù di preziosi accorgimenti, garantisce un considerevole risparmio energetico.